Pasquale Francia
Tre Casi di Robert Price
MalestroM

VISIT…

1^ EDIZIONE: maggio 2003

© 2003 by Edizioni MalestroM /divisione E-Book -Agropoli (SA)
© 2003 by Pasquale Francia, Diritti Riservati. E-mail: pfrancia@oneonline.it
Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell'Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'e-book che rimane proprietà letteraria riservata di Pasquale Francia.
Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Pasquale Francia

TRE CASI DI ROBERT PRICE

Introduzione di Elendil

MalestroM 2003

Introduzione ai "Tre casi di Robert Price"

Ho conosciuto Pasquale Francia attraverso la sua rubrica "Misteri e Curiosità" scritta per il quindicinale IL CITTADINO, un giornale da poco più di seicento copie, che sono tutte vendute nella zona compresa fra Salerno e Vallo della Lucania. Ricordo che rimasi molto affascinata dalle questioni che trattava, sono un'appassionata del mistero in tutte le sue forme e difficilmente quegli articoli avrebbero annoiato una come me. Decisi di scrivergli per incoraggiarlo nel suo lavoro e per esprimergli il mio apprezzamento, mi rispose con molta cordialità e mi confessò che ero l'unica "entità gentile" ad essermi manifestata nelle "lettere alla direzione" durante i due anni di attività della sua rubrica, esprimendo un parere.
"Sono contento che ti piaccia la mia rubrica, cominciavo a pensare che ne fossi l'unico lettore! Forse il tuo intervento mi ha salvato agli occhi del direttore e non mi sbatterà a pedate fuori di qui!"
In effetti, dalla redazione non fu cacciato e di questo mi da merito ancora oggi, ma non è di questo che devo parlarvi, piuttosto, di un signore d'epoca vittoriana di nome Robert Price, che si aggira molto serenamente tra case infestate ed antiche maledizioni, sempre con un rimedio per sconfiggere il male.
Robert è una creazione di Pasquale: è un "indagatore dell'occulto" alla vecchia maniera, senza nulla avere a che fare con Dylan Dog o Martin Mystere. E' un "giovanotto che si trova sempre in situazioni molto incasinate", rubando un'espressione sintetica del suo Autore, il giorno che ho avuto il piacere d'incontrarlo di persona ad Agropoli, mentre mi descriveva la sua passione di scrivere racconti.
Ed effettivamente, c'è un nucleo all'origine di questi tre racconti che ha il pregio di catturare l'attenzione del lettore, nel ritmo della narrazione, nell'asciutta descrizione degli ambienti, nella lotta tra il bene ed il male, che immancabilmente si scatena sul finire della narrazione. Pasquale, ha la fortuna di saper riproporre bene uno "stile di nicchia" di cui dimostra di saper padroneggiare, da hobbista senza alcuna velleità di professionismo, le basi fondamentali. E così, il lettore si immedesima in Robert Price, quando con Betsinger, il suo assistente, apre una porta che scricchiola sui propri cardini, spalancandosi sull'ignoto, prende gusto delle situazioni, si fa coinvolgere dai dialoghi ben caratterizzati ed un po' ingenui dei protagonisti, si fa condurre al finale del racconto dalla narrazione scorrevole, curata, fino a quando, conclusa l'avventura, vorrebbe averne un'altra da leggere, perché Price ispira simpatia, e, ve ne accorgerete, vorreste sempre sapere in quale altra "situazione incasinata" si è andato a cacciare.

Mi rendo conto che parlo da entusiasta delle avventure di questo baldo detective ottocentesco, e per questo non dovrei dire di più, altrimenti peccherei di mancanza d'obiettività: in questa piccola antologia sono raccolti tre casi del mistero, spero che, nel leggerli, proviate lo stesso gusto che ho provato io…e lo stesso brivido. Potrebbe accadere che troviate il contenuto noioso e mediocre, anche questo è giusto e possibile, le idee e le impressioni sono utili proprio perché varie: ma vi prego di non dimenticare mai che si può essere scrittori senza essere GRANDI scrittori. Pasquale Francia, per me, l'ha dimostrato: il suo Robert Price mi ha catturato il cuore…

Elendil

Biografia dell'Autore

Pasquale Francia

E' nato il 9 Luglio del 1975 a Nocera Inferiore (SA) e vive ad Agropoli, tranquilla cittadina del Golfo del Cilento. Ama scrivere racconti fantastici per puro diletto personale ed ha collaborato, su invito, con diverse Webzine e riviste letterarie. E' appassionato di storia militare e gestisce un sito completamente dedicato alla battaglia di Waterloo (18 giugno 1815).
Tra i suoi scritti: *Le indagini di Robert Price* (raccolta di racconti del mistero imperniati sulla figura di un investigatore dell'occulto di fine ottocento) *Il diorama ed altri racconti* (raccolta di racconti di genere vario, scritti in tempi diversi) *Nimzowitsh: l'ipermoderno*; *Come giocare il Gambetto Evans* (saggi di natura scacchistica).
Attualmente sta studiando sodo per conseguire una laurea in giurisprudenza.

IL TAMBURO

"Efficiunt Daemones, ut quae non sunt, sic tamen quasi sint,
conspicienda hominibus exhibeant."
LACTANTIUS

Eravamo soliti, tra amici, passare alcune ore della sera a discorrere piacevolmente di vari argomenti. Per questo alla stessa ora e subito dopo cena, ci riunivamo al noto circolo del " Cavaliere Nero", nei pressi di Stokonrige, ai margini delle foreste di Bowland. Era questo un luogo piuttosto solitario ma adatto per chi sentisse il bisogno, come noi, di allontanarsi anche poco dal trambusto della città. Il circolo era di proprietà di un tal Noes Carpenter, un ragazzo tranquillo che serviva dell'ottima birra e che era imbattibile nel bridge oltre che nel biliardo. Dunque, una sera di novembre, giungemmo come di routine in questo posto trovandovi il professor Ernest Webster, un mio caro amico d'infanzia nonché eminente archeologo, autore di saggi importantissimi a livello internazionale. Tutti i giornali dei giorni passati avevano pubblicato le sensazionali foto del favoloso tempio che, in Caria, dopo un'estenuante campagna di scavi non priva di difficoltà, egli aveva portato alla luce, suscitando l'interesse e l'ammirazione di tutta la comunità scientifica mondiale. Appena mi vide, il professore si alzò dal minuscolo tavolino dietro il quale era seduto e mi venne incontro. Ci stringemmo affettuosamente la mano...

- Ernest - gli dissi - è una grossa sorpresa trovarti qui, credevo fossi ancora alle prese con il tuo tempio!
- Perbacco! Vedo che le buone notizie viaggiano a cavallo dei quattro venti! – Rispose sghignazzando – Sfortunatamente non potrò trattenermi a lungo per vantarmi dei miei presunti meriti. Sai, sono tornato solo perché ho bisogno di alcuni strumenti indispensabili per la datazione delle iscrizioni che abbiamo trovato su quel tempio a Mugla; mai visto nulla di simile! Sembra che si tratti di un genere di scrittura molto particolare, sul modello dei geroglifici egizi, per intenderci, ma tuttavia molto diversa. Thomas Fletcher, il soprintendente del British, ha formulato l'ipotesi che si possa trattare di una strana crittografia. A parere mio non ha tutti i torti, ma

staremo a vedere! Dopodomani, comunque, riparto. C'è ancora molto da fare.

- Capisco. Ora sei qui e spero che non disdegnerai di trascorrere un paio d'ore in compagnia di amici!
- No di certo, anzi, ne sono lieto!

Ci sedemmo tutti intorno ad un grosso tavolo della sala mentre Noes servì della birra, poi cominciammo a giocare a bridge. Ben presto, come spesso accade in simili occasioni, tra una mano e l'altra iniziammo a discutere di varie cose ed il discorso, improvvisamente, cadde sul soprannaturale. Ci sentivamo come tanti scolaretti che cercano di farsi paura raccontandosi strane ed ingenue storie di fantasmi, ma la cosa ci divertiva ugualmente e tutti, più o meno, riferimmo qualcosa che riportava pedissequamente vecchie credenze e leggende popolari, materia abbondante nella nostra piccola Stokonrige. Fu solo quando il discorso stava per concludersi che il dottor Webster intervenne con fare serio raccontandoci la strana storia che adesso mi impegnerò a riportarvi.

Tutto cominciò quando Ernest era studente alla prestigiosa Università di Longridge: Si era nella primavera del 1870 e gli impegni studenteschi erano al massimo data l'imminenza degli esami. Ernest, in qualità di studente meritevole, alloggiava in un'ala del vecchio dormitorio molto apprezzata dagli allievi più zelanti ed occupava una stanza ben illuminata ed ammobiliata al pian terreno. Sopra di lui, da qualche mese, si era stabilito un certo Faez Saddhamath, indiano, studente di lingue straniere al suo ultimo anno. Il giorno in cui si trasferì nel suo nuovo alloggio, Saddhamath portò con sè un certo numero di cianfrusaglie, tanto da suscitare lo scherno di tutti gli altri studenti di quell'ala del dormitorio che non gli risparmiarono, anche nei mesi seguenti, critiche mordaci. Tra queste cianfrusaglie, fece molto parlare di sé un grosso ed antico tamburo, sul modello di quelli africani ma molto, molto più grande. Questo tamburo recava delle strane incisioni e, particolare alquanto inquietante, aveva anche una serie di bizzarre figure scolpite tutt'intorno al proprio fusto, intagliate con arte finissima ma allo stesso tempo orrende a vedersi, raccapriccianti. Descrivere ciò che volevano rappresentare sarebbe ora cosa ardua, ma Ernest, studente di archeologia in erba, non poté non essere colpito dal peculiare aspetto di una di queste figure. Essa rappresentava una creatura dal volto estremamente maligno, accucciata su sè stessa, irta di peli ed alata, molto simile, come notò, alle figure di Demoni che ornano i templi della strana città di Baharna, nell'isola di Oriab. Era dunque un oggetto proveniente da quel lontano luogo? O, più semplicemente, una sapiente imitazione? Lo studente si riservò di appurare come stessero le cose nei giorni seguenti ma per parecchio tempo non diede più peso ne al coetaneo indiano ne al suo strano oggetto. Una sera però,

stancatosi di studiare, decise di fare una capatina dal nuovo inquilino, se non altro, per presentarsi e familiarizzare. Bussò alla porta e dopo alcuni istanti Faez Saddhamath venne ad aprirgli. Sembrava piuttosto seccato dalla visita e non nascose questo suo stato d'animo sicché Ernest ne rimase imbarazzato. Tuttavia riuscì a vincere la normale esitazione che si presenta in simili situazioni e, porgendo la mano, si presentò. Ma quella visita era destinata a non produrre frutti. L'indiano rispose a monosillabi non favorendo in alcun modo il sorgere di una conversazione ed il giovane archeologo, deluso ed irritato dalla scarsa socievolezza del nuovo studente si ritirò ben presto nel suo alloggio, mettendosi a letto.

Passarono da allora un paio di mesi e si giunse al giorno della laurea: finalmente Ernest aveva terminato brillantemente i suoi studi e gli amici organizzarono una festa in un pub, nelle immediate vicinanze dell'Università. Trascorsero così un paio d'ore tra cori, scherzi e volgarità e si giunse anche a scambiare quattro chiacchiere sugli eventi degli ultimi giorni. Improvvisamente, salì alla ribalta delle citazioni lo studente indiano:

- E' un tipo bizzarro - disse Cartwright - siede sempre da solo e se gli rivolgi la parola si limita soltanto a sorriderti, nascondendo quel suo faccione tra le spalle...
- E' un timido...nient'altro! - fece eco Tennesson.
- No, timido non direi. Dovresti vederlo in azione, è una vera forza. Proprio ieri ha dato l'esame con il prof. Kipwitch, superandolo con il massimo dei voti. No, la parola non gli manca, più che timido è un tipo misterioso, tutto preso dalle sue cose.
- Bah! - interruppe Ernest - Io non so che dirvi, ho cercato di avvicinarlo qualche mese fa, ma era schivo, non mi ha nemmeno invitato ad entrare in camera sua...
- Preston c'è andato, mi ha detto che mantiene una tale confusione lì dentro... - riprese Cartwright - Ha tutta roba orientale ed una libreria ben fornita ma, senza dubbio, ciò che fa effetto è quell'insolito tamburo. Tu l'hai visto Ernest?
- Sì, quando lo portava su durante il trasferimento.
- Che ne pensi?
- E' un oggetto interessante. Mi piacerebbe osservarlo da vicino.
- Preston dice che lo tiene capovolto.
- Perchè mai?
- L'indiano gli ha spiegato che così va tenuto.
- Per quale motivo, scusa?
- Lo ignoro.
- Avete visto il pasticcio che ha combinato questa mattina? - interruppe Tennesson.
- Quale pasticcio? - chiesero curiosi gli amici.

- Sembra che abbia avuto un serio alterco con Van Nares, il vecchio bibliotecario...
- A che proposito?
- Mi è stato detto che non possedeva il visto per il prestito dei libri ed ha insistito lo stesso per ottenerne uno...voi sapete com'è cocciuto Van Nares, si è rifiutato e sono arrivate le parole grosse!
- Non vedo la necessità di un simile comportamento quando basta compilare un paio di schede dal segretario ed il problema è risolto. - disse Cartwright.
- Ma per questo il nostro amico indiano è strano... - sogghignò Tennesson.
Ernest si sollevò dalla sua sedia, afferrò il bicchiere di spumante che aveva davanti e invitò gli amici ad un ultimo brindisi, poi la compagnia si sciolse e tutti tornarono nello spiazzo del dormitorio.

Il giorno dopo, Ernest si alzò di buon mattino dirigendosi verso gli uffici dove avrebbe dovuto ritirare il suo diploma di laurea ma, strada facendo, incontrò il suo amico Nolan Tennesson, visibilmente agitato e con il fiato grosso...
- Che succede Nolan... - rispose scosso.
- Ernest, è terribile, il vecchio Van Nares è morto!
- Cosa mi dici mai!
- Vieni alla biblioteca...ci sono tutti!
Una rapida corsa per il piccolo parco dell'Università portò i due ragazzi davanti agli imponenti scaloni della biblioteca, dove si era assiepata una consistente folla di studenti e professori. Il corpo di Van Nares fu portato via in barella da due portantini del vicino ospedale di Great Harwood. Il suo volto era orribilmente distorto, tanto da renderlo irriconoscibile. Il cadavere si presentava stranamente rigido e violaceo. Una bava bianca ricopriva tutta la bocca. I pugni erano stretti nel rigor mortis... ma quello che più fece impressione al giovane Ernest, furono gli occhi, completamente sbarrati del cadavere. Quale orrore al mondo avrebbe potuto scolpire un simile sguardo nel viso di un uomo? Cosa mai videro quegli occhi rimasti ancora terrorizzati nella rigidità della morte? Non si seppe mai. Ernest Webster lasciò l'Università di lì a pochi giorni, dedicandosi alla tanto attesa professione. Tuttavia in talune notti, non mancò di essere perseguitato da quell'orribile sguardo che era rimasto impresso nella sua mente e, nei suoi ricorrenti incubi, non tardava a manifestarsi, sotto varie e fantastiche forme distorte dalla visione onirica, l'insolito tamburo dello studente indiano...ed il suo demone scolpito intorno al fusto.
Un tam tam lugubre e profondo si elevava nell'aria e penetrava nel suo cervello facendolo impazzire ed una figura tenebrosa, simile ad un grande uccello notturno, sembrava ghermirlo biascicando incomprensibili e stridule parole. Questi sogni durarono un paio di settimane, sempre uguali, sempre

angosciosi; poi scomparvero all'improvviso lasciandogli una strana prostrazione fisica e psicologica: Decise di cambiare aria, forse tutto ciò era imputabile al forte affaticamento che aveva dovuto sopportare negli ultimi periodi di studio, sicuramente un esaurimento nervoso si era manifestato in modo piuttosto acuto. Partì per una vacanza, visitando alcune stupende località dell'Italia e, al suo rientro, tutto finalmente tornò alla normalità ed il pensiero ricorrente del tamburo cadde nell'oblio.

A questo punto della storia il professor Webster si fermò. Sorseggiò per un paio di volte la sua birra, estrasse dalla tasca un havana e lo accese tirando una grossa boccata. Tutti lo osservammo come incantati, il suo racconto ci aveva incuriosito e comprensibilmente aspettammo il seguito. Ma egli non continuò ed improvvisamente cominciò a parlare del suo sensazionale viaggio, degli usi e costumi della Caria, del genere di vita che si svolge a Mugla e di mille altre cose. Rimanemmo per un attimo contrariati da questa diversione ma non lo interrompemmo. Solo dopo capimmo che ciò che ci stava riferendo in realtà era strettamente connesso ai fatti accaduti alla sua Università.
Ecco quello che ci disse:
- Miei cari amici, non lo dico per vanto o megalomania, ma ciò che ho scoperto in quella piana nei pressi di Mugla è certamente l'evento archeologico del secolo e non vi nascondo di esserne molto fiero. Tuttavia, come poco fa ho avuto modo di accennare al mio amico Robert, io e la mia équipe ci siamo trovati innanzi ad un affascinante mistero:
Le iscrizioni sui templi somigliano a geroglifici egizi ma sono molto, molto più complesse. Le lettere, se così possiamo definirle, si intrecciano tra loro creando intricatissimi monogrammi, inoltre, gli enormi capitelli delle colonne raffigurano strani esseri e, alcune di queste figure, sono del tutto simili a quel demone che vidi chiaramente scolpito sul tamburo dello studente indiano. Esseri simili sono anche raffigurati sulle mura degli imponenti templi di Baharna. Quando ero studente visitai quella misteriosa città con il professor Carter e ne rimasi molto impressionato...quando vidi quel tamburo subito, quasi automaticamente, confrontai la strana figura mostruosa con quelle che ebbi modo di osservare durante il viaggio ed oggi posso sicuramente affermare che esiste una relazione tra quel tamburo indiano e le figure dei templi vicino alla città di Mugla. Le fattezze di quel demone si sono scolpite nel mio cervello e sono pronto a giurare che si tratta dello stesso essere. Sia il tamburo che vidi, che le sculture del tempio rappresentano la stessa, mostruosa, creatura!

Webster, nel riferirci queste cose, aveva raggiunto un rilevante stato di agitazione ed inoltre non capivamo dove volesse andare a parare il suo

discorso. Cercai di calmarlo con qualche battuta ma lui mi fulminò con un'occhiata carica di severità e ricominciò a parlare rivolgendo lo sguardo verso la finestra:

- Amici, quando l'ignoto prende le fattezze dell'incubo e scivola nella realtà, allora tutti i nostri sensi non possono che esserne sconvolti...per quanto possiamo sforzarci di capire, mai riusciremo a penetrare i segreti di questa nostra vita ed a discernere chiaramente il vero dall'illusione. Io credo di avere finalmente scoperto, a distanza di quasi quarant'anni, l'orribile segreto di quel tamburo ed ho perso definitivamente la fiducia in quella razionalità che sempre, nel corso della mia vita, ho custodito con orgoglio. Quando una notte sostammo vicino alle rovine del tempio appena portato alla luce, la medesima lugubre figura malefica tornò a turbare il mio sonno: era lo stesso demone che anni addietro aveva scosso il mio quieto vivere. Con un guizzo rapidissimo cinse il mio collo con i suoi sozzi artigli e tentò di strangolarmi. Mi svegliai. Un sudore freddo ricopriva tutto il mio corpo, il cuore batteva forte, respirai profondamente, oppresso da un'angoscia insopportabile che non saprei esprimervi. Intorno a me i miei assistenti dormivano profondamente ed il fuoco crepitava al centro di un'improvvisata piazza di pietre. Mi alzai e cercai la borraccia nello zaino. Avevo la gola arsa e bevvi piuttosto avidamente, poi, in preda a svariati pensieri cominciai ad aggirarmi a piccoli passi intorno alle secolari mura che avevamo riportato in superficie. Fu solo allora, quando i miei nervi avevano acquistato nuovamente un certo rilassamento, che mi accorsi di un particolare: il silenzio della notte.
- Quel placido silenzio che tutti ben conosciamo era disturbato da un piccolo ma ricorrente rumore. Non lo identificai subito, ma istintivamente cominciai a ricercarne la fonte. M'inerpicai su di una piccola collinetta adiacente alla vallata degli scavi ed attraversai un boschetto di sterpi. Il rumore si faceva più forte, distinto...oh mio Dio! Era il tam tam di un tamburo! lo stesso maledetto tamburo che così prepotentemente era entrato a far parte della mia vita! Credetti di impazzire.
- Preso da una indescrivibile frenesia cominciai a correre, spezzai gli sterpi che si frapposero sulla mia strada ed alla fine, trafelato, giunsi al cospetto di un mite e venerando vecchio. La sua sagoma, carica di anni, era curva su ciò che riconobbi immediatamente essere un vecchio tamburo, le sue mani erano premute sulla pelle bruna e tesa del sinistro oggetto. Una piccola torcia conficcata nel terreno emanava flebili bagliori di luce giallastra.

-Tu hai commesso un grave errore! - Mi disse severamente -hai violato la tomba dei nostri avi...-

Non sapevo cosa rispondere, tutto mi sembrava così irreale , non riuscivo a capire ciò che stava accadendo ed indietreggiai, quando il vecchio puntò verso di me il suo indice lungo ed affusolato...
- Questa notte - aggiunse - il soffio del *Sifhart* ti ha soltanto sfiorato, un giorno, invece, prenderà crudelmente la tua vita. Uomo, ti ho avvertito. Non profanare più le nostre sacre tombe, non cercare di denudare i segreti, va via dalle nostre terre o la collera dei Grandi Antichi si riverserà su di te e la tua stirpe. Essi dormono di un sonno eterno, oh si! Ma un giorno si sveglieranno ed allora il mondo, così come lo hai sempre conosciuto, cambierà aspetto. Va via, ascoltami! Non costringermi a liberare il demone che riposa dentro questo tamburo! -
Udii quella sequela di parole inebetito, biascicai qualcosa, forse insultai quel mio bizzarro ed inquietante interlocutore. Ricordo distintamente che, con una rapidità sorprendente per l'età che dimostrava, raccolse il tamburo da terra, se lo portò al braccio e sparì ridendo nelle tenebre, lasciando la torcia infissa nel terreno.

- Bella storia professore! - Gridò Noes dal suo bancone.
Ernest lo guardò per un attimo privo di espressione, il suo volto era pallido e sudato e delle chiazze rosse gli imporporavano lo spesso collo. Abbozzò un ghigno ed alzò il suo boccale di birra.
Tutti noi, stretti intorno al tavolo, lo accompagnammo in quel gesto.
- Amici, è stato un piacere, ma adesso devo andare!
- Così presto, Ernest? - Gli dissi alzandomi.
- Tra qualche giorno dovrò essere nuovamente sul luogo degli scavi. Ho bisogno di riposare, il viaggio sarà lungo e faticoso.
- Mi ha fatto molto piacere rivederti vecchio mio...
- Anche a me.
Ci abbracciammo in silenzio, quel silenzio così espressivo in particolari momenti. Seguii con lo sguardo la corpulenta figura di Ernest che, illuminata a tratti dalla tenue luce dei lampioni, scomparve in fondo al breve viale che separava il nostro circolo dalla strada maestra. Posi da parte, anche se con difficoltà, l'improvvisa malinconia che mi aveva colto e presi nuovamente posto tra i miei amici.

Prima di concludere questo racconto, vi confiderò che la storia del professor Webster non mancò di destare il mio più vivo interesse e che passai molti mesi presso la nota biblioteca di Point Hope per cercare di districare il mistero sul famigerato e tanto citato tamburo. Per la verità non trovai molto in merito ad un simile oggetto, solo alcune righe sul Misteria Primigenia, il poco conosciuto libro di Sir Owen Dounsany, scritto nel lontano 1760. Qui ve le riporto, sperando che anche voi potrete farvi un'idea sui fatti narrati dal

professore e forse, giungere anche a comprendere il perché della sua orribile ed inspiegabile morte, avvenuta alcuni mesi dopo il nostro incontro, nel suo campo base presso le pianure di Mugla:
"(…) Nella Caria, sul Mar Egeo, vive un popolo di origini antiche. Questo popolo è dedito ad un'arcana religione, incentrata sull'evocazione d'alcune divinità abissali.
Certamente si sa poco di questi indigeni per poter affrontare un discorso obiettivo sulla loro razza e la loro cultura ma sembra che essi siano molto abili nella stregoneria ed in alcuni villaggi sopravvive un antico rito basato sull'uso di taluni, singolari, tamburi rituali, detti "Sifhart". Si dice che questi tamburi ospitino al loro interno dei demoni e che l'odio basti a scatenarli. Capovolgendoli si darebbe modo al demone di uscire dal suo rifugio e compiere la sua opera distruttrice. Certamente siamo alle prese con delle credenze magiche, così vive in queste zone dimenticate da Dio. "

IL MANOSCRITTO

I.

Una fredda giornata di dicembre, sul far della sera, venne a bussare alla mia porta il dottor Arnold Betsinger. Aveva l'aria piuttosto afflitta e tirava grosse e nervose boccate dalla sua pipa di radica. Si svestì del pesante cappotto color grigio che appese senza molta premura all'attaccapanni, poi si abbandonò pesantemente sul piccolo divanetto di pelle che tenevo vicino alla libreria.

-Robert, scusami per l'ora tarda, ma devo parlarti di una faccenda piuttosto seria.
-Che faccenda?- dissi porgendogli un bicchierino di sherry.
Arnold sospirò stanco.
-Vengo or ora da Lancaster...
-Lancaster ?! Cosa ci sei andato a fare in quel paese di sciacalli?
-Mi ci ha portato un brutto affare, amico mio! Tu conoscevi il vecchio Isaia Jones?
-Certo! Credo che qui a Stokonrige lo conoscano in molti...gli è accaduto qualcosa?
-E' morto.
-Morto?
-Morto stecchito, me ne sono accertato personalmente. L'ispettore Raywan mi ha telegrafato per compiere un sopralluogo come di rito. Ho potuto constatare che la morte è avvenuta intorno all'una della notte scorsa. Il cadavere presentava una rigidità accentuata, tutti i muscoli erano incredibilmente contratti ed i pugni talmente chiusi e stretti da renderne impossibile la distensione...che orrore! Se avessi visto anche tu...
-Buon Dio...
-Non vorrei sbagliare, ma ho l'impressione che il suo cuore abbia ceduto a seguito di un grosso spavento...
-E la causa?

-Eh, è proprio questo il punto! Forse una causa l'abbiamo trovata, ma come il solito tutta la dannata faccenda subirebbe delle complicazioni!
-Che intendi dire?
-Vedi, Jones è morto tra i grossi scaffali di libri di cui la sua bottega è piena. Ora, intorno al corpo abbiamo notato delle impronte che sembrerebbero appartenere ad uno strano animale. Queste impronte percorrono un po' tutto il negozio per poi terminare in un angolo semi nascosto dall'oscurità e dal ciarpame. E' come se questo dannato animale sia all'improvviso sparito nel nulla! E guarda che non esiste alcuna via d'uscita ad eccezione della porta d'ingresso, sprangata dall'interno, e della porticina che conduce ai piani superiori dell'abitazione, anch'essa chiusa a chiave.
-C'è dell'altro?
-Sì. Ecco, questo l'ho trovato vicino al cadavere del vecchio. Guarda! -
Esaminai attentamente ciò che Arnold mi porse. Si trattava d'un grosso foglio manoscritto lungo tre volte la normale pagina di un libro e largo il doppio: Sulla sommità destra recava un numero d'inventario in inchiostro blu mentre sulla sinistra un titolo in latino: "Magica Evocatio".
A dispetto del titolo, però, il testo era riportato in francese arcaico sicché mi fu impossibile riuscire a capirne il contenuto.
-E' sicuramente originale - dissi- direi databile intorno al 1700 se non anche più vecchio. Sembrerebbe che sia stato copiato con gran rapidità: lo dimostrano molti caratteri dello scritto che, come puoi anche tu notare, sono vergati frettolosamente.
Cosa abbiamo qui? Sembra un timbro a pressione...fammi vedere un po'...-
Tirai fuori dalla credenza la lampada a petrolio ed alla luce di quella riuscii, non senza difficoltà, a leggervi: *"MISKATONICHA UNIVERSITAS"*, in quello che era un piccolo ovale ben definito.
-Perbacco Arnold! Pare che si tratti di un documento proveniente dalla biblioteca della Miskatonic University. Se non abbiamo difronte un falso ben fatto, credo proprio di avere in mano un'antichità da duemila ghinee e più.
-Strano per un antiquario come lo era il povero Isaia possedere roba del genere, non trovi?
-Effettivamente...uhm...guarda guarda! Qui dietro c'è un sigillo di ceralacca. E' stato rotto di recente, vedi? Si capisce dalle due estremità dello stampo che, se riunite, combaciano precisamente.
-E con ciò ?
-Beh! Penso che il vecchio Jones stava dando un'occhiata a questo prima di morire, anche se qui abbiamo un testo in francese arcaico che personalmente mi risulta difficile tradurre...
-E come si fa a sapere cosa c'è scritto?
-Uhm...come si fa...come si...ma certo! Una persona può senz'altro aiutarmi! Domattina porto questo da Jean Frantes, il copista della biblioteca di Point

Hope, e vedrò se potrà capirci qualcosa. Ma per ora, mio caro amico, non possiamo fare altro che salutarci! Domani ti faro' sapere.
-Bene, allora buonanotte!
-Buonanotte...

Dopo che Arnold se ne fu andato, sprofondai pensieroso nella mia poltrona accendendomi una sigaretta. Rimuginai per un po' di tempo sulle nuove circostanze che così improvvisamente avevano animato quella mia monotona serata invernale.
Avevo davanti un manoscritto francese dal titolo alquanto bizzarro, un antiquario del Lancashire era morto di paura ed il dottor Betsinger era convinto che sotto vi fosse qualchecosa di arcano.
Con simili pensieri in testa andai dunque a letto, addormentandomi, peraltro, abbastanza rapidamente.

II.

Per giungere a Point Hope, è necessario un breve viaggio in treno della durata di circa un'ora. Si attraversa una campagna brulla e desolata, a tratti punteggiata da vecchi e nuovi casolari colonici, una piccola cittadina di nome Newton e poi, improvvisamente, si rimane stupiti dal mutamento repentino del paesaggio. La campagna si fa sempre più rada, aumentano le strade lastricate e si vedono gruppi di persone affaccendate che camminano velocemente lungo ampi marciapiedi grigi, intonati ad una serie di grosse e tozze costruzioni.
La biblioteca, situata nelle immediate vicinanze della piazza, è un edificio severo, con un gran portone centrale ed una luminosissima serie di finestroni in stile gotico.
Come vi entrai, un forte odore di cera penetrò nelle mie narici e mi resi conto che erano in corso grandi opere di pulizia, pertanto tutto o quasi era stato messo a soqquadro. Un ometto baffuto, che si rivelò essere il custode, mi venne incontro con passo svelto...
-Deve consultare dei testi? - mi chiese.
-No, grazie! Piuttosto cerco il signor Frantes, può dirmi gentilmente dove lo posso trovare?
-Il copista?
-Sì, proprio lui.
-Dunque, Frantes il copista...mi faccia pensare...come vede stamani c'è un po' di confusione...è tutto sottosopra, anche il personale!
-Mi rendo conto...

-Può darsi, ma non lo giurerei, che si trovi al piano superiore. Se non sbaglio doveva controllare dei libri da restaurare. Si diriga verso la sala grande di lettura, sarà sicuramente da quelle parti! -

Jean Frantes effettivamente era al piano superiore. Incurvato su di un vecchio libro marrone, era tutto preso ad esaminarne le pagine più che il contenuto. Non si avvide della mia presenza sino a quando non gli poggiai una mano sulla spalla. A quel punto ebbe un sussulto, si girò verso di me e disse:

-Robert! Diavolo d'un ragazzo, stavi per farmi venire un colpo!
Risi di cuore. Jean era il tipo d'uomo misantropo, sempre e completamente immerso nel suo lavoro. Una sottile barbetta gli incorniciava il viso pallido e piccoli occhiali dorati poggiavano sul suo naso aquilino. Aveva capelli bianchi, radi sulle tempie, ed un corpo sottile e nervoso. La sua mansione in biblioteca consisteva nel ricopiare vecchie carte e manoscritti, preservandoli dalla distruzione, ma era molto più di un semplice copista. Possedeva una cultura a dir poco sterminata, conosceva ben otto lingue ed era un formidabile studioso dell'occulto. Spesse volte, nel corso delle mie indagini, mi sono avvalso del prezioso aiuto di questo uomo e posso in tutta sicurezza definirlo come il mio braccio destro, anche se il suo carattere schivo e modesto gli impedisce di vantarsi dei suoi innumerevoli meriti.
Aprii la mia borsa estraendo da un tubo di duro cuoio il vecchio manoscritto. Pochi istanti e già il vetusto oggetto fu sottoposto alla attenta analisi del mio amico.

-Dove l'hai preso?
-Me l'ha portato ieri notte il dottor Betsinger, è stato ritrovato dalla polizia vicino al cadavere di un antiquario morto a Lancaster, in circostanze ancora da chiarire.
-Mmmh...sembra autentico. Ti sei accorto di questo? -mi indicò, sfregandolo con la punta delle dita, il punto in cui la carta era stata pressata dal timbro.
-Sì, se vedi controluce puoi chiaramente leggervi *"MISKATONICHA UNIVERSITAS"*. Non ti sembra strano? -risposi.
-Che possa provenire dalla biblioteca della Miskatonic?
-Beh, si!
-E perchè mai? Ho avuto per le mani molti documenti trafugati dalla biblioteca della Miskatonic. Credimi, non è poi tanto inaccessibile! Quelli che si ostinano ad affermarlo raccontano soltanto un mucchio di balle! Ma lasciamo stare quest'argomento, altrimenti tiriamo fino a domani a far polemica!
Dunque: Il titolo è interessante, ora però bisogna vederne il contenuto...-

Detto ciò, Jean si concentrò nella lettura della minuta calligrafia francese. Le sue labbra si muovevano impercettibilmente e di tanto in tanto le folte sopracciglia si inarcavano, dove non comprendeva immediatamente il significato dello scritto. Mentre era così impegnato, ad un tratto, quasi di scatto, si alzò dalla sedia e per un breve attimo scomparve tra gli scaffali pieni di libri che ci sovrastavano.
Quando tornò a sedere, aveva con sé un vecchio libretto con una robusta copertina di cartapecora.
-Forse ho capito di cosa si tratta. - mi disse -Al primo rigo chiaramente si può leggere: "*Glaifues, fleus,eaux. Puis aux nobles Romais"*, a questo punto, come vedi, lo scritto s'interrompe e va a caporigo dove si legge: "*Ains mourir voir de son fruit.."*, c'è ancora un'altra interruzione e si riprende al caporigo successivo e così via...Ora, io penso che si tratti delle famose Centurie di Nostradamus. Vediamo se ho ragione... -
Aprì il libro che aveva portato con sé e cominciò a sfogliarlo rapidamente per puntare, ad un tratto, l'indice sull'undicesima quartina, terzo rigo, prima centuria...
-Ecco, guarda: "...spade, fuochi, acque: poi ai nobili romani...", che è esattamente la traduzione dal francese di quanto riportato dal nostro strano documento, si tratta dunque di Nostradamus!
-Ma non capisco! Le quartine non sono riportate per intero, al secondo rigo...
-Al secondo rigo è stato riportato il contenuto di un'altra quartina e precisamente, vediamo...ecco si!
Decima quartina, quarto rigo:
"...ma morire vedere di suo frutto morte e grido."
-E' tutto così assurdo. Perché l'autore avrebbe riportato stralci incompleti delle centurie di Nostradamus? Il testo di questo manoscritto non ha alcun senso! - replicai.
Jean scosse il capo, poi appoggiò il proprio mento fra le palme fissando il muro che aveva innanzi.
-Sicuramente -disse - la faccenda è strana. Se hai dato uno sguardo accurato a questa calligrafia avrai potuto notare come appaia confusa in molti passaggi...
-Sì, chi ha scritto lo ha fatto in gran fretta! –

Jean era ora concentratissimo. Le mani, chiuse a pugno, stringevano come in una morsa le tempie ed i suoi occhi correvano frenetici da un capo all'altro dello scritto. Poi ad un tratto si irrigidì ed afferrò di scatto la vecchia pergamena. Mi fissò con uno sguardo misto fra stupore ed inquietudine:
-Gran Dio, Robert, leggi solo le prime lettere di ogni caporigo! -
Feci come disse.

-G...A...les exiles...L...enton...E...GALE...GALEOCERDUS!!! C'è scritto Galeocerdus! - Con gli occhi seguitavo a decifrare l'empio testo che l'autore aveva cercato di occultare tra le profezie di Nostradamus. Altri abominevoli nomi di demoni ed una strana cantilena in lingua latina, simile alle molte descritte dal terribile De Vermiis Misteriis del folle Prinn, balzarono fuori tra le righe della fitta scrittura francese. Rimasi inorridito.
-Robert, per l'amor di Dio, non continuare! -gridò Jean- O ci ritroveremo ad aver a che fare con lo stesso orrore che ha ucciso quell'antiquario a Lancaster! -
Così dicendo mi strappò dalle mani la pergamena e, dopo aver rapidamente biascicato alcune incomprensibili parole in gaelico sfregando per un paio di volte il proprio orologio d'argento sull'esecrando testo, lo ripose nel tubo di cuoio, abbandonandolo sul tavolo.
-Jean, devi distruggerlo! - gli dissi scuotendolo violentemente per le spalle.
-Questo testo porta con sè il fetore degli inferi! Galeocerdo, Tetragammatron, sono i nomi di due dei quattro spiriti infernali menzionati da Remigius nel suo Daemonolatreia!
-Mio Dio, quell'antiquario...certamente era a conoscenza del segreto del manoscritto ma imprudentemente ha evocato una di queste entità malefiche...
-Io devo tornare in quella bottega! -
-Sei pazzo Robert? Vuoi farti ammazzare? Ricorda, un'entità malefica che varca le soglie di questo mondo diviene folle d'odio nei confronti non solo di chi scelleratamente l'ha invocata, ma anche di qualunque altro essere umano, è come una belva famelica assetata di sangue!
-Lo so, ma un rimedio bisognerà pur trovarlo! -
Infilai la scalinata di legno correndo come un pazzo e mi diressi immediatamente verso la stazione prendendo il primo treno a disposizione. Prima di mezzogiorno ero giunto nuovamente a Stokonrige.

III.

Quello che avvenne durante la serata a Lancaster è già storia e, per il lettore che voglia approfondire ulteriormente i risvolti di questa misteriosa vicenda, suggerirei la lettura dell'articolo di mr. Fargott del locale *Lancaster Gazette,* nonché l'ampio resoconto che lo stesso dottor Betsinger pubblicò in seguito per *Gli Annali dell'Occulto* della Brenton Publications. In questa sede mi limiterò a descrivervi soltanto i tratti principali di quella che senz'altro fu per me un'esperienza raccapricciante.
Quando tornai al mio studio, mi affrettai ad inviare un telegramma al dottor Betsinger ed un altro alla polizia di Lancaster, avvertendo che sarebbe stato indispensabile un secondo sopralluogo nel negozio del povero Jones.

Naturalmente, l'influenza e le alte conoscenze del mio amico Arnold contribuirono senz'altro ad accelerare quello che altrimenti sarebbe stato un complesso e logorante iter burocratico cosicché, prima delle venti, ci trovammo nella bottega d'antiquariato accompagnati dal solo ispettore Raywan, un omone grande e grosso, con due folti favoriti neri stropicciati sulle ampie gote rosate ed un enorme sigaro in bocca che spargeva grosse volute di fumo tutt'intorno. Ogni cosa era rimasta esattamente come era stata trovata durante il precedente sopralluogo della polizia, alcune linee di gesso bianco disegnavano sugli assi del parquet una vaga sagoma umana, il punto in cui era stato trovato il corpo di Jones.
Vecchi libri erano caduti e giacevano in ordine sparso ai piedi dei grossi scaffali di legno. Tutto l'ambiente era circondato da cianfrusaglie di ogni genere: mobili, lumi, casse da imballaggio, stufe...avvertii subito un forte odore di zolfo: Ciò bastò a farmi rizzare i capelli in testa ed un lungo brivido mi scosse la schiena.
-Signor Raywan, non mi guardi così. Quello che sto facendo garantirà la salvezza delle nostre vite. - Dissi.
-Ma...che diavolo...cosa fa? Hei, hei, ci sono delle indagini in corso...lei deve lasciare tutto come si trova! -
Avevo cominciato a disegnare rapidamente un grosso pentacolo con del prezioso gesso azzurro, ricavato dalla polvere di lapislazzuli, sulle assi del parquet. Il pentacolo, infatti, è la prima e più efficace protezione contro gli assalti delle entità malvagie, poche volte il mistico cerchio da esso creato può essere infranto.
-Lo lasci fare Raywan! Le assicuro che il signor Price sa quello che fa.
-Ma cosa dice, dottor Betsinger! Il suo amico, a mio avviso, sta scarabocchiando con del gesso il parquet di un locale sul quale gravano ancora indagini dell'autorità, ciò è inammissibile!
-Non si preoccupi, il sopraintendente è al corrente di tutto!
-No, mi dispiace, metta via quel gesso, non voglio grane io!
-Caro ispettore, se lei non lascia lavorare Price, a partire da domani ci ritroveremo tutti e tre un paio di metri sottoterra!
-Cos'è, una minaccia?
-Ah, lei non capisce!
Mentre l'alterco tra Arnold e Raywan proseguiva io, senza perdere un minuto, continuavo a porre in essere le necessarie precauzioni del caso. Trassi dalla borsa una bottiglietta di Acqua Santa e, intingendomene l'indice ed il medio incominciai a strofinarmela sul collo. Lo stesso fece Arnold, ma l'ispettore Raywan non ne volle sapere e vani furono i miei tentativi di indurlo a farlo. Disse che a simili cialtronerie non si sarebbe mai prestato e che la sua pazienza avrebbe retto ancora per poco a quella che definì come "la più insulsa pagliacciata di tutti i tempi".

Ma non aspettammo a lungo e, purtroppo, le mie più nere previsioni presero presto forma:
In un buio angolino poco distante da noi, iniziò a materializzarsi una consistente nebbiolina giallastra. Man mano che crescevano, quei vapori cominciarono ad assumere una forma strana, all'inizio indefinibile ma, dopo, sempre più netta sino a quando, con grande orrore, ci trovammo innanzi a una spaventosa creatura irta di peli, con due fessure maligne al posto degli occhi ed una grossa fila di denti acuminati, capaci, a mio parere, di recidere con un solo colpo della mascella anche il più duro dei metalli.
-Dio del cielo! Cos'è !? - urlò Arnold indietreggiando verso la porta.
-Tutti dentro al pentacolo, avanti! -gridai - Raywan! Si muova! Venga qui presto! -
L'ispettore era impietrito dal terrore ed incapace di qualsiasi movimento.
Intanto, grugnendo, l'infernale creatura avanzava verso di noi.
Io ed Arnold ci stringemmo dentro il pentacolo ed eravamo relativamente al sicuro ma Raywan correva adesso un grande pericolo, bisognava che entrasse nel mistico cerchio prima che l'immondo essere avesse potuto raggiungerlo!
Arnold fu più veloce di me, corse verso quel povero uomo tremante e lo afferrò per il colletto del cappotto cercando di tirarselo dietro, ma quello si sbracciava ed urlava avendo ormai perso ogni controllo di sé.
Fu in quell'istante che la creatura scelse il momento per attaccare e purtroppo Raywan fu il primo ad abbattersi esanime sul pavimento, con il collo dilaniato dagli affilati artigli di quel mostruoso essere d'oltretomba. Certamente, la stessa sorte sarebbe toccata anche ad Arnold ma per fortuna, e devo dire con molta lucidità, riuscii a tirare il grilletto della mia rivoltella per fare fuoco. Centrai il bersaglio ed improvvisamente il denso vapore giallastro tornò a manifestarsi: in breve di quell'abominio sconvolgente non rimase più alcuna traccia.
Sul vecchio e screpolato parquet, solo il corpo straziato di Raywan ed una luccicante pallottola d'argento testimoniavano quanto era incredibilmente accaduto.

IL SEGRETO DELLA OLD TOM

"Ciò che non riusciamo a spiegarci, e che pertanto
definiamo irrazionale, non è altro che l'esplicazione di una delle tante realtà che esistono o che possiamo immaginare esistano…"
Sir James A. Radcliffe, Le Stanze Nere, 1805.

I.

Sollecitato dal mio fedele amico Arnold Betsinger e da quanti continuamente desiderano conoscere le mie inquietanti esperienze in campo occultistico, mi accingo ora a raccontarvi quello che, senza dubbio, fu per me un caso davvero molto singolare.
Era l'autunno dell'anno 1886 e ricordo che faceva molto freddo, un freddo così pungente e penetrante da costringere qualunque persona a starsene tranquillamente rinchiusa entro le calde e confortevoli mura domestiche.
Io sicuramente non rappresentavo un'eccezione, anzi, avendo scelto di trascorrere l'intera giornata in casa, mi stavo dando da fare per riordinare e spolverare i numerosi volumi della mia libreria.
Ahimè, non era un lavoro molto semplice. Infatti, anni ed anni d'incuria e disordine avevano trasformato l'intero mobilio in un groviglio informe di libri, di tutti i generi e dimensioni. Insomma, mi ero addentrato in un'impresa tale da spazientire anche Giobbe e fu per questo che, quando bussarono alla porta, trassi un profondo sospiro di sollievo.
Corsi in anticamera e tirai il lucchetto: mi trovai al cospetto di uno stranissimo personaggio.
Si trattava di un uomo piuttosto alto e molto magro, completamente avvolto in un mantello di raso nero e con un gran cappello dello stesso colore le cui falde, abbastanza larghe, ne celavano il viso.
-Desidera?
-Il signor Price?

-In persona.
-Bene, prenda questa… - Mi disse porgendomi una busta sigillata.
-Di cosa si tratta?
-Lo saprà presto. Prenda!
Mi cacciò bruscamente la busta fra le mani dopodiché, con passo svelto, s'inoltrò nella strada scomparendo rapidamente nell'oscurità.
Fui incapace di qualsiasi reazione, quindi richiusi la porta alle mie spalle e mi recai nuovamente nello studio, squadrando attentamente quanto mi era stato consegnato.
Si trattava di una banalissima busta da lettera, di colore grigio chiaro, con un piccolo sigillo di ceralacca sull'apertura e nessuna indicazione relativa al mittente.
Ruppi il sigillo e posi il foglio che vi trovai all'interno alla luce della lampada. Ebbene, con una minuta ma ordinatissima calligrafia, vi era scritto:

Se veramente sei capace
vieni alla locanda dell' Old Tom
e scopri il segreto.

Sedetti sul divanetto riflettendo a lungo: "Ecco il messaggio del fantomatico uomo in nero", pensai. "Un mucchio balordo di parole dal significato criptico".
Frattanto fuori si era scatenato un vero e proprio diluvio. Acqua e vento spazzavano senza sosta il gran viale di Hamptey Road e solo carrozze lanciate a folle velocità osavano ormai attraversarlo. Una di queste, con un sordo stridio di ruote, si fermò innanzi al mio vialetto ed apparve chiaro che per la seconda volta qualcuno avrebbe bussato alla porta.
Così fu. Pochi istanti e l'aristocratica figura del dottor Betsinger, paludata in un grosso cappotto scuro, varcò la soglia dello studio inumidendo con l'ombrello zuppo le povere assi del mio rovinato parquet.
-Mio caro amico, che piacere vederti! Ehi, ho qui sotto il cappotto una fiaschetta di ottima grappa italiana, t'assicuro che un goccio di questa farebbe resuscitare anche un morto!
-Eh, non ne dubito! Ma per Giove, Arnold! Vuoi forse allagarmi lo studio?
-Hai ragione…scusami! Ecco, metto tutto qui sull'attaccapanni. Che tempaccio! Pensa, me ne stavo seduto comodamente ad un tavolo del club, a spennare quel pivello di Summersty quando ad un tratto m'è venuta voglia di fare quattro passi sino a casa: detto fatto! Ma questa dannata pioggia mi ha inchiodato a metà strada! Fortuna che ho beccato un vetturino, gli ho appioppato mezza sovrana e mi sono fatto portare sin qui. Visto che ero sulla via, perché non disturbarti?
-Già.

-Beh, comunque vedo che ozi. Eh ragazzo, non ci siamo! Io alla tua età facevo cose da pazzi…no, no, non esagero, era proprio così!
-Forse qualcosa ha interrotto il mio "ozio" – risposi porgendogli il foglio che avevo ancora tra le mani.
Il dottor Betsinger inforcò per un momento il suo pince-nez dorato e diede una rapida occhiata allo scritto. Poi, con tono ironico disse:
-Beh ragazzo! A parere mio qualche idiota aveva voglia di divertirsi…- e così dicendo mi restituì il foglietto ripiegandolo.
-Tu credi?
-Io credo, sì.
-Sarei anch'io propenso a pensare qualcosa di simile, Arnold. Ma non mi quadra il fatto che il nostro buontempone abbia pensato di recapitarmi personalmente il suo finto o vero messaggio vestendosi come un becchino!
-Come dici, scusa?
-Proprio così. Un uomo completamente vestito di nero, dalla testa ai piedi. Ha bussato alla porta non meno di un'ora fa.
-Cosa ti ha detto?
-Niente, mi ha consegnato solo questo. Del resto si è dileguato prima che potessi proferire parola!
-Ah, il mondo è pieno di matti! Puoi dire di averne incontrato uno.
-Già. Ad ogni modo preferirei non pensare più a questa storia per stasera. Ti va una partita a scacchi?
-Vuoi saggiare le inestricabili difficoltà della mia siciliana?
-Eh, eh vecchio mio, sottovaluti sempre le mie capacità offensive! –

II.

Trascorsero sei mesi circa dalla visita del misterioso personaggio vestito di nero. Sei mesi durante i quali ebbi molto lavoro da svolgere e, quindi, avevo perso interesse per l'intera vicenda. Un pomeriggio, però, rientrando a casa dopo una lunga passeggiata, trovai il vetro della finestra adiacente all'ingresso in frantumi e, sul pavimento dell'anticamera, un comunissimo mattone rosso con un foglietto legatovi saldamente.
Lo raccolsi e ne liberai il foglietto. Ebbene, non potei che rimanere di sasso. Si trattava, infatti, di un nuovo messaggio dell'uomo nero, la calligrafia era riconoscibilissima. Ecco quanto vi lessi:

Signor Price, nel nome di Dio

accorra!
Alla Old Tom un' anima persa
continua a disperare.

"Poteva farlo passare sotto la porta!" Pensai, ed infilando in tasca il nuovo misterioso messaggio m'incamminai con molta rassegnazione dal vetraio.
Ma i fatti di quella giornata erano destinati a subire una ulteriore evoluzione.
Svoltando per Guyevere Street m'imbattei nello strillone del giornalaio, un ragazzino che conoscevo molto bene. Egli mi chiamò da lontano e si fece avanti a passo svelto…
-Signor Price, se cercate chi vi ha rotto il vetro della finestra io so qualcosa che potrebbe interessarvi!
-Cosa hai visto Tommy?
-Ho visto un uomo molto alto, completamente vestito di nero, che si allontanava da una carrozza accostatasi a Hamptey Road. L'ho seguito con lo sguardo sino al marciapiede alberato, poi ha voltato l'angolo che porta verso casa vostra…
-E poi?
-Beh, dopo qualche istante è ritornato sui suoi passi di gran carriera ed è risalito sulla carrozza ripartendo immediatamente. Mi sono incuriosito, così sono andato sino al vialetto e lì ho potuto notare la finestra in frantumi!
-Ricordi che via ha preso quando è ripartito?
-Mi sembra si sia diretto verso Major street…
-Grazie mille Tommy, mi sei stato di grande aiuto! Ecco per te mezza sovrana…
-Grazie signor Price! -

Ancora una volta, dunque, l'uomo in nero mi aveva fatto visita e l'intera faccenda cominciava a divenire curiosa e seccante.

III.

Cercare una specifica locanda per tutto il Lancashire è una impresa veramente singolare. Tuttavia, senza addentrarmi troppo in particolari, dirò che il giorno successivo all'avvenimento mi recai alla stazione dei vetturini promettendo una lauta mancia a colui che fosse stato in grado di darmi qualunque tipo di informazione riguardo al misterioso uomo vestito di nero.

Non aspettai molto. Un signore grasso, con un sorriso forzato stampato sul volto, mi si fece incontro:
-Cercate informazioni su di un uomo tutto vestito di nero? – mi chiese.
-Si. Avete qualcosa da dirmi?
-Beh, questo dipende dal numero di sovrane…
-Diciamo, brav'uomo, che ho qui con me quattro luccicanti sovrane pronte a cambiare padrone nel giro di pochi minuti. Se poi dimostrerete di essere particolarmente prodigo di particolari…beh, allora non escludo che il numero delle sovrane in questione possa accrescersi…
-Affare fatto allora! L'ho caricato proprio io il tizio che cercate, un uomo dall'aspetto assai curioso, era molto pallido e tutto vestito di nero. Mi ha chiesto di portarlo sino a Hamptey road ed una volta giunti lì mi ha fatto cenno di aspettare. E' sceso ed ha voltato l'angolo della strada…
-Portava qualcosa con sé?
-Non ne sono molto sicuro, ma credo che nascondesse un oggetto sotto il pesante mantello che indossava…
-Poi?
-Poi è tornato in gran fretta e si è fatto portare alla stazione dei treni. Sicuramente era in tempo per prendere il primo diretto per Lancaster.
-Lancaster, eh? Bene, ecco il vostro compenso e grazie. –

Senza perdere tempo, mandai ad avvertire il dottor Betsinger, informandolo di aver in parte diradato il mistero sull'uomo in nero ed esortandolo a tenersi pronto a partire per Lancaster. Fu così che quello stesso pomeriggio ci ritrovammo seduti in un comodo scompartimento di prima classe, diretti verso la nostra meta. Arnold fumava la sua solita pipa, mentre il suo sguardo pensieroso si perdeva oltre il vetro del piccolo finestrino. Io, invece, ero tutto intento ad esaminare una cartina di Lancaster e delle zone abitate circostanti. Questa silenziosa ricerca attirò ben presto l'attenzione del mio amico:
-Non mi sembra che a Lancaster vi sia la locanda che stiamo cercando. – Mi disse.
-No, a Lancaster no…hai ragione. Ma nelle zone adiacenti? Mettiamo…Morecambe?
-Oh beh! Morecambe è un grosso centro, lì ci saranno di sicuro numerose locande…
-Vedi Arnold, io mi sono fatto quest'idea. Il nostro uomo è giunto a Lancaster da Morecambe, popoloso centro non ancora provvisto di una linea ferroviaria funzionante. Ha preso il treno ed è giunto a Stokonrige, poi ha chiamato il primo vetturino a portata di mano ed è filato dritto a casa mia, recapitandomi il solito messaggio. Successivamente ha ripreso il treno tornando a Lancaster, e poi? Poi in un modo o in un altro sarà tornato a Morecambe!

-Ah, sono solo supposizioni! Chi ci dice che tutto parta da Morecambe? Voglio dire, non abbiamo alcuna sicurezza, nessun indizio…
-Morecambe però è piena di locande. Questo mi sembra un dettaglio non trascurabile…
-Per quanto possa essere un dettaglio non trascurabile, nelle zone adiacenti a Morecambe e Lancaster ci saranno almeno altri dieci paesi, guarda la cartina! Pensi che siano privi di locande?
-Bah! Per il momento vediamo se riusciamo a carpire qualche altra informazione utile alla stazione di Lancaster, poi agiremo di conseguenza!
-Sei proprio sicuro di trovarlo, eh?
-Sì. Solo che a questo punto è lecito domandarsi con chi avremo a che fare…
-Oh, non dire così, mi fai venire la pelle d'oca! –

IV.

Alla stazione di Lancaster il dipendente addetto alla biglietteria ci disse di aver notato un uomo completamente vestito di nero scendere da una bella ed aristocratica carrozza, proprio nel bel mezzo del viale della stazione. Ricordava anche di aver notato che non portava alcun bagaglio con sé e che non rivolse alcuna parola al suo cocchiere nell'atto di allontanarsi, anzi, in gran fretta s'incamminò verso il treno trascurando la biglietteria.

Quella stessa sera pagammo uno dei tanti vetturini del paese perché ci portasse a Morecambe. Il tragitto fu piuttosto lungo e reso difficile dalle pessime condizioni della strada che costringevano la nostra vettura ad improvvisi quanto fastidiosi rallentamenti. Finalmente, verso le otto di sera, apparvero, al di là di una collinetta costellata di faggi, le prime luci della città e ciò non poté che rallegrare i nostri animi duramente provati.
-Dove devo lasciarvi, signori? – Chiese il vetturino attraverso la finestrella che comunicava con il nostro abitacolo.
-C'è qui una locanda chiamata "Old Tom"? – risposi.
L'uomo rimase un momento in silenzio, poi, incitando i cavalli e rigirandosi verso la finestrella, disse:
-Caro signore, c'è una locanda che risponde a questo nome, però, consentitemi di esprimere un parere in proposito…
-Prego, ditemi pure…
-Ebbene, dovete sapere che non è un posto di buona reputazione…
-Cosa intendete dire?
-Spettri! Dicono che sia uno di quei posti infestati dagli spettri!
A quelle parole io ed Arnold ci scambiammo un'occhiata significativa.

-Vedete signore… - continuò il vetturino – io potrò anche essere un ignorante superstizioso, ma è anche vero che ne girano molte di storie strane su quella locanda. Io di sicuro non ci andrei, per amor di quiete!
-Beh, grazie per la preziosa informazione, buon uomo, ma credo, e n'è convinto anche il mio amico, che un po' di colore locale non possa per nulla nuocerci.
-Come volete, signori miei. Io vi ho detto la mia!

Senza ulteriori commenti il vetturino ci portò dritti e filati alla "Old Tom" lasciandoci innanzi al piccolo ingresso principale. Pur trattandosi di una locanda, l'intero edificio si presentava alquanto bene. Era stato costruito alla maniera vittoriana ed anche se l'architettura assumeva dei contorni, per così dire, severi, tutt'intorno dei lampioni a gas ed un curatissimo cortile ravvivavano l'ambiente conferendogli un tocco di modernità.

-Eccoci giunti alla tana del lupo! – Proferì Arnold con voluta solennità.
-Speriamo solo che non ci mangi! – Risposi; Poi aggiustando il cappotto gli feci cenno di seguirmi.

V.

Al nostro ingresso nella locanda fummo accolti con gentilezza da un uomo che si qualificò subito come il proprietario, il suo nome era Thomas Carmody. Si trattava di un signore molto alto e scarno, con un ciuffo di capelli color rame che gli penzolavano dalla fronte ed un paio di occhialini che incorniciavano due occhi cerulei molto penetranti.
Rimasi colpito dal gran numero di persone che affollavano la sala principale: si trattava di clienti e molti di loro, come si poteva dedurre dai modi e dal vestiario, dovevano essere commercianti o rappresentanti in attesa di imbarcarsi sulle tante navi che facevano scalo all'enorme baia portuale di Morecambe. Evidentemente la fama di *hounted house* che si accompagnava alla "Old Tom" non nuoceva per niente sul volume degli affari!
Fummo alloggiati in una stanzetta al secondo piano, con vista sulla baia. Non impiegammo molto tempo a disfare i nostri esigui bagagli e così cominciammo immediatamente ad accordarci sul da farsi.
Era chiaro che una persona sconosciuta aveva fatto di tutto per portarci sin lì ed era anche evidente, almeno dalle prime impressioni, che nessuno del personale attendeva il nostro arrivo. Stabilimmo che la tattica migliore

sarebbe stata l'attesa. Dovevamo comportarci come normali avventori, senza infondere sospetti con domande curiose, fiduciosi che, in un modo o in un altro, l'intricato mistero alla base di tutta la vicenda si sarebbe lentamente rivelato.
Del resto non dovemmo aspettare a lungo. La seconda notte di permanenza un raggio di luce illuminò la nostra pista; ma ecco ciò che accadde:
Dopo cena c'eravamo intrattenuti a tavola discorrendo di vari argomenti e per questo fummo gli ultimi ad abbandonare la sala ristoro. Ora avvenne che, mentre mi accingevo ad imboccare le scale che conducevano verso i piani superiori, la mia attenzione fosse improvvisamente catturata da un lamento proveniente dal primo piano.
Sembrava si trattasse del pianto di un bambino, sebbene avesse qualcosa d'anomalo. Lo udii chiaramente per qualche istante, ma poi improvvisamente si spense.

-Qualche bambino fa i capricci… - osservò Arnold.
-Sembrerebbe di sì, però… che lamento strano! – Aggiunsi.
-Direi inquietante!
Salii le scale sino al primo piano. C'era uno stretto corridoio che partiva dalla destra della rampa e che, descrivendo un bizzarro angolo quasi a gomito, voltava verso sinistra.
-Giurerei che quel lamento provenisse da qui… - dissi inoltrandomi nello stretto cunicolo –vediamo un po' dove andiamo a finire…

Riuscii a fare altri tre passi, poi fui letteralmente inchiodato dalla possente voce del signor Carmody, che risaliva a tutta velocità le scale di legno facendole scricchiolare con gran fracasso.

-Signori! –urlò – In questo corridoio ci sono stanze riservate al personale. Vi sono i magazzini e non sarebbe opportuno per i clienti farvi una passeggiata, voi capirete, spero!
-Oh capiamo, capiamo! Solo che c'era parso di udire un lamento…
-Un lamento? In questo corridoio? No, vi siete ingannati! Come vi ho detto ci sono solo magazzini.
-Va bene, non insisteremo oltre. Vi auguro una buona notte!
Detto ciò, voltai le spalle al locandiere ed insieme ad Arnold salii verso il secondo piano.
Quando infine ci trovammo all'interno della nostra camera non potemmo che scambiarci uno sguardo d'intesa ed un unico pensiero precedette fulmineo una altrettanto unica domanda:
Cosa nascondeva quel corridoio?

VI.

Inutile dire che quella notte non dormimmo. Con la lampada regolata al minimo attendemmo che l'intero edificio si fosse ridotto al silenzio, poi, con estrema cautela aprimmo la porta e ci inoltrammo nelle scale.
Arnold faceva strada, aveva in mano una piccola lampada opportunamente schermata ed in breve ci ritrovammo al primo piano, infilandoci nel misterioso corridoio. Superata la bizzarra curva a gomito ci rendemmo conto di trovarci in un'ala dell'edificio sicuramente concepita per non ospitare alcuno.
Infatti, l'intero corridoio si presentava angusto, privo di finestre, illuminato solo da due file di lumi a gas che al momento erano spenti. L'aria era talmente malsana da far venire il capogiro, grosse gocce di sudore cominciavano a rigare i nostri volti mentre i respiri divenivano affannosi.
-Due porte a sinistra ed una a destra! –esclamò Arnold avanzando cautamente – mi sa tanto che il locandiere aveva ragione, caro mio! Qui ci saranno solo magazzini.
-Forse la nostra fantasia corre troppo! Ma ormai siamo qui, e penso che un'occhiatina a queste stanze sia d'obbligo.
-Va bene. Vediamo prima questa…- e così dicendo Arnold girò la maniglia della prima porta a destra. Il legno cigolò lievemente sui propri cardini ed una fitta oscurità si parò come un muro innanzi a noi.
Il tenue raggio della lampada aprì piccoli squarci in quell'oscurità, illuminando botti di vino d'ogni genere e dimensioni, damigiane, armadi e salumi appesi tutti in fila su grandi aste poste orizzontalmente al soffitto.
-Sembrerebbe un normalissimo magazzino… –bisbigliò Arnold, continuando ad indirizzare il piccolo fascio di luce.
-Sono d'accordo – aggiunsi – qui c'è tanto di quel vino da poter dissetare un intero reggimento!
-Beh, amico mio, ti confesso che se avessi portato la mia fiaschetta non avrei esitato ad empierla!
-Non ne dubito, Arnold, non ne dubito. Passiamo all'altra porta e cerchiamo di essere più svelti, sono sicuro che se Carmody ci scopre a curiosare in questo posto ci farà prima a pezzi e poi ci metterà in salamoia!
-Esagerato!

Richiudemmo con estrema cura la porta e passammo innanzi. Non potemmo fare altro che constatare la presenza di un altro magazzino identico al primo, solo più piccolo e sfornito.
Esaminando attentamente anche quell'ambiente ci accorgemmo di insoliti rumori provenienti da alcuni grossi scaffali pieni zeppi di bottiglie.

Ci muovemmo con cautela verso quella direzione, tastando con le mani tutto ciò che ci circondava e, una volta giunti innanzi agli scaffali, ci fermammo di colpo, ascoltando in silenzio.
Gli strani rumori erano cessati di colpo. Nell'oscurità potevano essere uditi solo i nostri respiri, ridotti a dei rantoli.
-Bah! –Esclamò Arnold sfiorando con le dita il liscio vetro dei bottiglioni –avrei giurato che un momento fa questo scaffale fosse scosso da qualcosa…
-Ehi, non senti questo puzzo? – Lo interruppi.
Arnold rimase immobile per qualche istante, muovendo impercettibilmente le grosse narici nascoste tra i baffi, poi, fissandomi di scatto, mi disse:
-Perbacco, amico mio! Riconoscerei quest'odore tra mille, si tratta di…
Non finì la frase che qualcosa gli saltò sul petto strappandogli un rauco grido. Si trattava di un grosso topo bruno, grande quasi come un gatto e non era l'unico! Gli scaffali ne erano infatti completamente pieni.
-Levamelo di dosso! Levamelo di dosso, svelto! – Urlò atterrito il mio amico mentre grottescamente arrancava sul pavimento.
Nonostante la situazione fosse drammatica, non potei trattenere una risata: Vedere il burbero dottor Betsinger annaspare sul pavimento in preda ad un simile terror panico era di per sé uno spettacolo divertente.
Gli porsi tuttavia la mano e gl'intimai di non fare più baccano. Non essere scoperti a quel punto era già da considerarsi un miracolo!
-Topi, topi! Io odio i topi! –Piagnucolò Arnold ancora fortemente scosso.
-Amico, non fare così. Credevo che occorresse ben altro per scuoterti!
-Ah, mettimi un leone davanti e sarei anche capace di battermi con le sole mani, ma un topo…che schifo!
Trattenni a stento un'altra risata, ma ora eravamo pian piano usciti anche dal secondo magazzino ritrovandoci nel buio corridoio e bisognava stare all'erta. Assicuratici che nessuno fosse stato svegliato dal trambusto dovuto al panico da topi ci avvicinammo all'ultima porta, proprio in fondo al corridoio.
-Magazzino anche questo? –Bisbigliai mentre giravo lentamente la maniglia. Ma la nostra curiosità era destinata a subire un pesante smacco. Infatti la porta non si mosse di un millimetro. Era chiusa a chiave.
-Buca! – disse Arnold premendo il palmo contro il duro legno di quercia – Questa, senza una chiave non la muove neanche Sansone!
-E se provassimo con "Apriti Sesamo"?
-Spiritoso! Che si fa adesso? Torniamo in camera?
Non risposi immediatamente a quella domanda ma osservai attentamente la serratura. Si trattava di un banale meccanismo a molla…
-Hai mai letto quel libretto di Charles Durmot? – Dissi.
-Chi?
-Charles Durmot, lo chiamavano "il mago delle celle". Riusciva sempre ad evadere…

-E con ciò?
-Potremmo provare a fare come lui!
-Evadere?
-No di certo, ma potremmo provare a forzare questa serratura.
-Scherzi? Qualcuno potrebbe accorgersene!
-Non necessariamente, adesso ti faccio vedere…
Trassi dalla tasca il *passe par tout* che avevo sempre con me e cominciai ad armeggiare con un ferro da quattro.
-Diamine Robert! –disse Arnold sbarrando gli occhi – Quell'attrezzo che stai usando è fuori legge!
-Puoi sempre denunciarmi. – fu la magra risposta.
-Beh, lasciati dire che è poco etico.
-…Ma il fine, alle volte, giustifica i mezzi!
Con un secco scatto, la molla, ripetutamente sollecitata, cedette e la porta si aprì. Contrariamente al solito ci ritrovammo in una piccola camera arredata poveramente: Un tavolaccio di legno era gettato contro una sozza parete ammuffita, un piccolo camino annerito sporgeva con i suoi rovinati marmi alla nostra sinistra seguito immediatamente da un tozzo armadio tarlato. Una branda di ferro era stata ripiegata in un angolo insieme a quelli che ormai erano solo brandelli di materasso. Nessuna finestra dava aria e luce a quel luogo.
-Una semplice stanza di servizio! – mi affrettai a dire.
-Sembrerebbe proprio così. – fece eco Arnold.
Tuttavia, proprio mentre stavamo per abbandonare quell'ambiente piuttosto scoraggiati, avvertimmo d'improvviso un piacevolissimo profumo che si faceva via via sempre più forte e che andava purificando la fetida aria della camera.
-Lo senti anche tu questo profumo? – disse Arnold fremendo.
-Sì…e non ho alcun dubbio, è profumo di viole! –

VII.

A questo punto della storia è necessario che apra una piccola parentesi. Essa avrà lo scopo di chiarire al mio cortese lettore l'aspetto principale dell'intera vicenda di cui fummo protagonisti.
Ebbene, in quella piccola stanza di servizio, stranamente priva di finestre, avvertimmo un forte odore di viole. Esso si sviluppò praticamente dal nulla,

non avendo noi trovato alcuna fonte dalla quale potesse provenire. L'intero ambiente divenne così profumato che per un momento io ed Arnold rimanemmo estasiati…ma anche estremamente meravigliati ed impauriti.

Qualsiasi persona che abbia ad interessarsi di fenomeni paranormali, infatti, sa per certo o per sentito dire, che il profumo di viole si accompagna spesso ad episodi di possessioni "bianche" o a più blande apparizioni di spettri.

Nel libro di Ivan Malinowsky, il celeberrimo medium slavo poi misteriosamente scomparso, il profumo di viole viene definito come "essenza mortale dei corpi eterei", l'unica prova, dunque, della loro avvenuta manifestazione terrena. A riprova di ciò si potrebbero citare anche i due famosi casi di accertate apparizioni di spettri che ebbero come protagonisti il conte Settimio Durkheim e la famiglia Duncan.

Il conte Durkheim sosteneva di essere disturbato ogni ventisette di Aprile e di Ottobre dallo spettro di una giovane donna. Le apparizioni avevano luogo a notte fonda ed erano precedute da un tenue ma chiaro profumo di viole! Circa mezz'ora dopo la comparsa del profumo si materializzava l'ectoplasma. Il professor Otto Von Bruhl, che si occupò del caso insieme alla sua celebre équipe, ci ha lasciato una suggestiva descrizione di quell'evento:

" (…) *Improvvisamente Franz mi strattonò. Era pallido ed il suo sguardo recava l'impronta del terrore. Guardai istintivamente verso il punto ch'egli fissava e mi ritrovai ad ammirare uno spettacolo formidabile. Una massa radiosa di luce, dalla quale poteva distinguersi uno splendido volto di donna, attraversò lentamente la sala da ballo, poi si fermò in un punto preciso…quasi all'istante potemmo udire un gemito straziante* (…) *. Quella notte i nostri nervi furono messi a dura prova."* (Cit. da O. Von Bruhl, Ghost's Experiences, ANTUERPIAE editions, 1854).

Dopo la visita di Von Bruhl tuttavia, lo spettro non ebbe più a manifestarsi e l'interessantissimo caso restò privo di seguito.

Per quanto invece concerne la famiglia Duncan, si ebbe qualcosa di analogo anche se non si trattò di vere e proprie apparizioni spettrali. Dermond Duncan era un nobiluomo inglese dalla famiglia molto numerosa. Durante la ristrutturazione del suo castello, in una delle pericolanti torrette laterali fu ritrovata una vecchia pergamena. Si scoprì dopo attente ricerche che essa conteneva una nefanda maledizione. Chiunque fosse stato messo al corrente del contenuto di quell'orribile documento sarebbe stato perseguitato da una entità malvagia ed avrebbe patito grandi dolori. Ebbene, la famiglia Duncan si estinse nel giro di tre generazioni! Ma ciò che a mio parere risulta singolare è la testimonianza del medico di famiglia, tal Oswald Kubler, che annotò nel suo diario:

" (…) *Piansi molto per la morte di Dermond, sin dall'infanzia eravamo stati ottimi amici. Ma il dolore si acuisce quando penso alle misteriose cause del suo decesso per il quale nessuna spiegazione scientifica può sembrarmi*

soddisfacente (…) *e se devo proprio puntualizzare i risvolti misteriosi di questo triste accadimento non posso non citare la presenza di quell'estenuante profumo di viole che accompagnò il feretro sino alla tomba."* (Cit. da O.Kubler, The Strange Case of Duncan's Family, Brenton Publications, 1820).
Niente da stupirsi, dunque, se io ed Arnold associammo immediatamente quell'evento a qualche cosa di occulto: Le nostre aspettative, come presto il lettore apprenderà, non furono tradite, ma il caso che ci trovammo per le mani fu di gran lunga più complesso ed orripilante degli esempi che in questo capitolo abbiamo riportato.

VIII.

Quella notte rientrammo nella nostra stanza carponi, ben attenti a non fare alcun rumore. La scoperta del profumo di viole ci aveva naturalmente scossi. Laggiù, in quell'oscuro corridoio, un segreto attendeva di essere rivelato. Arnold si svestì rapidamente, poi, indossando la sua vestaglia color porpora, abbandonò il pesante corpo sulla piccola sedia vicino alla finestra:
-Un'altra nottata come questa amico mio –disse – e non ci sarà più il dottor Betsinger a seguirti!
-Stanco? – Gli risposi fissandolo in modo eloquente.
-Stanco? Morto, direi! Troppa tensione, credimi. Ormai sono vecchio e mi pesa molto occuparmi di queste cose...
-Oh, non fasciarti la testa, caro mio! Dopotutto questa sera abbiamo compiuto dei progressi.
-Profumo di viole. Roba da non crederci! Cosa ne pensi, Robert?
-Beh, pressappoco ciò che ne pensi tu. A meno che il profumo non provenga da qualche altra fonte ben nascosta, credo proprio che avremo a che fare con qualcosa che non è di questo mondo.
Le nostre congetture non dovevano durare a lungo. La mattina seguente uscimmo per una lunga passeggiata e rientrammo soltanto verso le sei del pomeriggio. Appena mettemmo piede nella sala, venimmo subissati dalle furibonde urla del locandiere. Egli era adirato verso un ragazzetto di non più di quindici anni ed era talmente infuriato, che sembrava non curarsi del poco edificante spettacolo che in quel momento stava dando di sé.
Arnold si avvicinò discretamente ad un vecchio signore in completo di tweed, che sedeva ad uno dei numerosi tavoli della sala e che seguiva in maniera assai distaccata l'episodio.
-Scusate se mi permetto, sir, qual' è il motivo di una simile scenata?

A quella domanda il vecchio signore abbozzò un sorriso, poi rispose:
-Caro signore, pare sia stata forzata la porta di uno dei locali di questo edificio. Sembra che ciò sia dovuto alla disattenzione di quel povero ragazzo che avrebbe avuto, a quanto ho capito, una consegna da rispettare...ma, per Giove! Non vedo proprio perché debba essere malmenato così ferocemente.
-Grazie molte, sir!
Dopo questo rapido scambio di battute, Arnold puntò direttamente sull' inferocito locandiere e lo separò bruscamente dal povero ragazzino.
-Che modi sono questi, signore. Qui siamo tra persone civili!
-Voi non intromettetevi. Questa è una questione privata! – rispose stizzito l'uomo.
-Privata? Ma se state dando spettacolo innanzi ad almeno metà dei vostri clienti!
-Voi, signore, badate alle vostre cose ed abbiate riguardo di non impicciarvi in affari altrui!
-No. Mi dispiace ma non ci siamo. Mettete le mani a posto e lasciate stare il ragazzino, o preferite che chiami la polizia?
La questione stava rapidamente degenerando in una furibonda rissa e prima che gli animi potessero riscaldarsi ulteriormente ritenni opportuno intervenire:
-Va bene, va bene. Cerchiamo di finirla! – dissi – Mettiamo le cose in questo modo: il ragazzino continua ad occuparsi delle sue faccende senza dover prendere altre busse, mentre il dottor Betsinger d'ora in poi starà zitto e buono. Così, mi sembra, la questione dovrebbe risolversi.
Il burbero locandiere fece un gesto di rassegnazione. Allontanò il ragazzino e diede una sistemata al candido grembiule che gli cingeva la vita, poi s'incamminò verso la cucina. Ma non fece tre passi che subito girò il suo faccione severo verso di noi:
-Comunque con voi non ho finito! Abbiate la compiacenza di seguirmi, ho da dirvi quattro parole e questa volta *in privato*!
Rimanemmo per un momento smarriti, non aspettandoci affatto quella improvvisa convocazione. Tuttavia, senza dire una parola, obbedimmo alla richiesta del locandiere e lo seguimmo.
Proprio mentre abbandonavamo la sala Arnold, in un sussurro, mi disse:
-Lo chiamavano il mago delle celle, eh?
Non potei negargli un amaro sorriso.

IX.

-**A**llora, signori! – Esordì l'oste piazzandosi a braccia conserte nel bel mezzo delle pentole.
-Permettetemi di dirvi alcune cose che mi passano per la mente da un bel po' di giorni...
-Oh, parlate pure in tutta libertà. Spero solo che si tratti di *cose* di una certa importanza. – risposi.
-Non preoccupatevi, signor mio. – mi disse senza celare una pesante ironia. – Credo anzi che troverete il discorso che sto per farvi molto interessante!
-Bene, allora parlate.
-Ecco quello che penso. Voi siete degli impiccioni. Non so chi vi abbia mandato ma io ho fiuto per queste cose. Ora, io sono convinto che abbiate fatto un giretto poco innocente in quell'ala dell'edificio, il corridoio dei magazzini, in cui già vi sorpresi a curiosare. Dirò di più. Voi avete anche forzato una di quelle porte...badate, non sono uno sciocco! Sono ben capace di distinguere una serratura manomessa. Se non ho prove in mano per incastrarvi è per colpa di quel deficiente di mio figlio. Gli avevo ordinato di tenervi sotto controllo ma quell'idiota si è addormentato! Quindi, signori, ritengo che adesso vi convenga fare le valigie e sgomberare. Non ho alcuna voglia di rompervi la testa!
A quelle parole Arnold ebbe uno scatto d'ira che trattenne a stento. In quanto a me, avrei avuto una gran smania di conciare per le feste quell'individuo, ma, dopotutto, egli diceva la verità. Indubbiamente eravamo degli impiccioni e per di più poco scaltri, visto che la tecnica Durmot non aveva funzionato...
-Bene. Credo che convenga ad entrambi giocare a carte scoperte! – dissi.
-Io non ho carte da scoprire! – replicò sempre più furibondo il locandiere.
-Come no? E dove lo mettiamo quel profumino di viole che si sente nell'ultima stanza del corridoio "tabù"?
-Allora siete stati voi! Ah, dannati...io...io vi faccio a pezzi!
Ma quell'improvviso furore fu placato sul nascere dal sempre più nervoso Arnold. Giuro di non averlo mai più visto tanto truce come in quell'occasione. Era paonazzo, con gli occhi sbarrati per la rabbia e sono convinto che, se avesse avuto a portata di mano la mia fida rivoltella, avrebbe fatto fuoco senza esitare: Tale è la potenza delle parole che feriscono!
Ad ogni buon conto, ora il locandiere era stretto dalla poderosa presa di Arnold ed invano tentava di sottrarvisi.
-Credetemi, voi non sapete con chi state parlando. Ho conoscenze tali che posso mandarvi in rovina solo schioccando le dita! Fate il tipo duro, volete "farci a pezzi", dite che siamo dei "ficcanaso". Tutto ciò potrà essere anche vero, ma abbiamo le nostre buone ragioni! Volete conoscerle queste *ragioni*? Eh?

Ed allora: un tale tutto vestito di nero recapita una lettera al mio amico qui presente in cui dice che alla Old Tom c'è un segreto da rivelare, e non lo fa una volta, ma ben due! E' per seguire le tracce di quel misterioso individuo che siamo giunti sino a qui. E poi? Poi c'è un vetturino che mentre ci porta in questo posto allo stesso tempo ce ne sconsiglia: "Ci sono gli spettri" ci dice...ed infine quella stanza nel corridoio, con il suo profumo di viole. Ora, non mi ritengo affatto una autorità in fatto di eventi occulti ma da quando seguo il signor Price nelle sue "escursioni" ho visto cose che farebbero accapponare la pelle anche ad un Santo. Dentro quella stanza si nasconde qualcosa, e se voi non volete dirci *cosa* allora lo scopriremo da soli. Ma badate bene! Dopo di allora voi sarete completamente rovinato perché *io* vi manderò in rovina!
Ed allora. Se siete al corrente di qualcosa, parlate, collaborate! Vedrete che ci sarà un netto vantaggio per noi e per voi! –

Incredibilmente la paternale di Arnold sortì i suoi effetti. Dico incredibilmente perché quell'uomo sembrava davvero essere un macigno. Ma proprio come accadrebbe per una diga, ora che s'era prodotta una incrinatura ci fu ben presto un crollo totale e la verità, o ciò che sembrava tale, si presentò al nostro cospetto.

X.

Il signor Carmody tamponò il sudore che gli scorreva copioso dalla fronte pallida con un buffo fazzoletto *a pois*, poi sedette su di uno sgabello di legno. Rimase per un attimo in silenzio, come per raccogliere le idee, mentre pigramente puntava il gomito sul tavolo che aveva di fianco, in modo da sorreggere il robusto mento con la mano.
Raggiunta una posizione a suo modo comoda, cominciò a parlarci di ciò che sapeva:
-Ho acquistato questa locanda da un mio amico, almeno dieci anni fa. Tutto sommato ritengo che abbia concluso un ottimo affare, anche se ho dovuto spendere del capitale aggiuntivo per necessari lavori di ristrutturazione. Ma sin dal principio, e mi riferisco al periodo delle contrattazioni, mi sono accorto di qualcosa di strano. C'era del nervosismo nel mio amico, un'ansia malcelata

che non riuscivo a comprendere. Presto ne fui inquietato; del resto egli si comportava proprio come quei venditori che hanno fretta di affibbiarti la loro merce per paura che possa essere scoperto l'inganno. Più volte gli chiesi delle spiegazioni, ma glissava e non mi diede mai una risposta convincente. Comunque, decisi che l'affare mi stava proprio a pennello e ad un certo punto mi sforzai di mettere da parte i dubbi ed i timori, acquistando l'immobile.
Ma il tempo ha dato presto ragione ai miei sospetti: La natura dei problemi che avevano indotto il mio amico alla vendita non era poi così "materiale".
-Cosa intendete dire? – interruppi.
-Intendo dire che in particolari periodi alla locanda si verificano incidenti o episodi singolari.
-Può darcene qualche esempio?
-Beh, per dirne una, un giorno trovai le pile dei piatti lavati tutte spostate sui quattro angoli di ogni tavolino del ristorante...si potrebbe immediatamente pensare ad uno scherzo ma a mio parere neanche il più abile tra tutti i giocolieri del mondo avrebbe potuto sistemare i piatti nella maniera in cui li vidi.
-Cioè?
-Eh, ci crediate o no ma fra ogni piatto c'era una mela !
-Una mela? Non capisco...
-...Voglio dire, ogni piatto si reggeva su di una mela...ed ogni pila era almeno formata da cinquanta piatti!
-Buon Dio! – esclamò Arnold sorridendo.
-Un' altra volta accadde di peggio. Un cliente della numero venti bussò alla mia porta in piena notte. Ebbene, sosteneva che il suo letto si muovesse. Immediatamente pensai che avesse mandato giù qualche goccio di troppo, ma in vita mia non ho mai più visto un uomo tanto spaventato come lo era quel tizio. Dovetti accompagnarlo in camera e - mio Dio non posso proprio dimenticarlo! - Come varcai la soglia vidi chiaramente che il letto effettivamente vibrava, ma non solo, faceva dei salti, proprio come se si trattasse di un puledro imbizzarrito! Ricordo che dovetti spendere una fortuna per far tacere quel signore...
-Davvero interessante! Credo che il quadro della situazione sia piuttosto chiaro. Questa locanda, signor Carmody, è *infestata*. La stanza in fondo al corridoio è la fonte di tutti i problemi e non profuma di viole per caso! Lì si annida l'entità che vi perseguita e, per quanto mi riguarda, se ho carta bianca sulla conduzione di questo singolare caso cercherò di trovare presto una soluzione. Adesso, però, vorrei sapere un'altra cosa: chi è l'uomo in nero che mi ha condotto sin qui?
-Uomo in nero? Signor Price non so proprio di chi stiate parlando. Il mio unico interesse è sempre stato quello di mantenere questa storia il più possibile segreta. Oh...non si contano le persone di cui ho dovuto comprare il silenzio!

No, non conosco affatto questo fantomatico uomo in nero, nè ho alcun rapporto con esso.
-Potrebbe essere stato qualcuno interessato a risolvere una volta per tutte questa storia. – disse Arnold.
-E' possibile –risposi – ma chi potrebbe avere più interesse di voi in questa vicenda, signor Carmody?
-Non ne ho la più pallida idea. So di certo che se fosse dipeso da me, voi due signori non vi sareste mai trovati qui alla Old Tom.
-Va bene, lasciamo stare per adesso il misterioso uomo in nero. Quello che ora mi preme è esaminare molto più accuratamente la stanza in fondo al corridoio. Per questo avrò bisogno di speciali apparecchi che non ho qui con me al momento. Voi mi date carta bianca signor Carmody?
Il locandiere mi fissò perplesso, poi con tono più gioviale mi disse:
-E va bene, seppelliamo l'ascia di guerra, signor Price. Stringiamoci la mano...così, ecco! Liberatemi da questo impiccio ed avrete un soggiorno gratis qui da me tutte le volte che vorrete!
E così sistemammo in maniera brillante l'imbarazzante posizione in cui ci eravamo venuti a trovare nei confronti del locandiere dopo il maldestro sopralluogo nella stanza profumata. Ora, però, era tempo di agire, ed indagare seriamente sul mistero della Old Tom.

XI.

Avevo detto al signor Carmody di avere bisogno di speciali apparecchi per condurre le mie indagini. Mai parole furono tanto vere. Nel giro di una settimana la locanda era colma di pacchi ben sigillati ed ingombranti. Si trattava in parte di strumenti prestatimi dall'eccentrico Jean Frantes, che forse alcuni dei miei lettori ricorderanno a causa del suo apporto nell'incredibile caso de "Il manoscritto". Con l'aiuto del dottor Betsinger, ebbi cura di sistemarli nello stretto corridoio del secondo piano, mentre la stanza profumata fu accuratamente misurata e fotografata in tutta la sua lunghezza, tenendo conto di ogni piccolo particolare.
Durante questi rilievi, risultò una lievissima convessità verso il centro della parete adiacente la porta, ed inoltre, notammo come in quel preciso punto il profumo di viole fosse più forte.
Sulla base di tali risultanze, decisi di posizionare la famosa "Macchina di Bachofen" (una singolare macchina fotografica dotata di due obiettivi estremamente sensibili alle più deboli fluorescenze che spesso viene utilizzata dagli addetti ai lavori per rilevare la presenza di ectoplasmi) proprio di fronte

alla parete, con il filo per lo scatto opportunamente prolungato in modo da passare sotto la porta. In tal modo ogni mezz'ora, io o Arnold, passando per il corridoio, avremmo avuto modo di scattare foto senza entrare nella stanza. La porta poi venne sigillata con filo e cera ed il corridoio coperto al suo ingresso con una enorme tenda scura sospesa ad una cordicella, in maniera tale da tenerci lontani da sguardi indiscreti.

Così, mentre Carmody non si stancava mai di ripetere ai suoi clienti che altro non eravamo se non ingegneri civili impegnati in importantissimi rilievi per l'ampliamento della locanda, noi, dal canto nostro, passavamo tutto il tempo stretti in quell'angusto cunicolo, pigiando il bottone per gli scatti e controllando gli altri strani apparecchi, in attesa di qualcosa che avrebbe giustificato quell'enorme spiegamento di mezzi.

Non accadde nulla sino ai primi di novembre, quando si verificò l'evento che rappresentò poi la chiave di volta di tutta l'intera vicenda. Ricordo che era il giovedì di Ognissanti e l'orologio segnava all'incirca le ventitré. Arnold era andato a riposare ed avrebbe dovuto darmi il cambio solo verso le due del mattino. Io avevo appena finito di sorseggiare del brandy nella sala ristorante e mi ero diretto verso il corridoio per scattare la solita foto della mezz'ora: Richiusi la pesante tenda di raso e posizionai la lanterna su di un piccolo sgabello adiacente l'ingresso. Nel compiere quel movimento i miei occhi furono attratti da un particolare insolito che all'inizio non focalizzai immediatamente. In sostanza ebbi come l'impressione che qualcosa, dal fondo del corridoio, stesse fissandomi. Guardai bene nella direzione indicatami dai miei sensi ma non vidi nulla, solo il bianco dell'intonaco. Solo dopo mi accorsi che *qualcosa* stava muovendosi molto lentamente nella mia direzione, qualcosa d'immateriale…un'ombra opaca!

Il mio stupore fu tale che per un momento vennero a mancarmi le energie nelle gambe, tuttavia riuscii a controllarmi e stetti ad osservare. Certo la luce emanata dalla lampada non era granché, però potevo distinguere i tratti di una sagoma umana, sebbene di piccola statura.

Questi tratti divennero man mano sempre più netti, sino a quando mi ritrovai al cospetto di una piccola bambina, molto pallida e con i capelli scarmigliati. Ella aveva il viso all'ingiù, nel tipico atteggiamento che assumono tutti i bambini quando sono imbarazzati e aveva raccolte le proprie esili manine sul grembo. Indosso aveva una semplice tunica, di una sfumatura indefinibile.

Io non proferii parola. Nel profondo silenzio del corridoio solo il frenetico ritmo del mio cuore poteva essere udito, credo. Ero completamente paralizzato dallo stupore, tuttavia notai come la temperatura si fosse d'improvviso abbassata.

Questo particolare è stato registrato in tutti i casi di apparizioni spettrali. In presenza di un ectoplasma, la temperatura dell'ambiente circostante subisce un abbassamento di dieci gradi circa, e questo fenomeno naturalmente può

essere osservabile maggiormente quando si tratti di ambienti chiusi, come nel mio caso.
Non vi era dubbio: ero al cospetto di un *fantasma* e ciò che più mi angosciò in quel momento fu il non avere nulla a portata di mano, tra i tanti piccoli aggeggi che in quel momento affollavano il corridoio, per documentare l'episodio.
Ad un certo punto, lo spettro alzò lo sguardo e mi fissò. Oh…mio Dio! Non avrei mai più visto degli occhi così belli, di un azzurro più puro della polvere di lapislazzuli. Il viso era di uno splendido ovale e tuttavia, come ho già detto, di un pallore mortale. Sulla piccola fronte potevo distinguere una larga macchia giallastra, simile ad una voglia. Questa macchia aveva una forma singolare e deformava quello che altrimenti sarebbe stato il volto di un angelo.
Sentii una voce lamentosa, a tratti rotta dal pianto…ma tale voce non proveniva dalla figura che avevo innanzi, potrei dire, invece, che provenisse da *più* parti, come se in quel medesimo istante molte voci avessero dato sfogo alla loro comune angoscia.
-*Ti prego aiutami…ti prego aiutami…aiutami!* – udii.
Ed ancora…
- *Misericordia di me…misericordia!*
Poi la bambina si girò verso la porta sigillata e *l'attraversò.*
Il freddo svanì di colpo, ed anche le voci. Corsi immediatamente verso il pulsante della macchina e premetti più di una volta. Poi l'emozione mi sopraffece e mi sentii completamente svuotato delle forze.
Risalii con molta fatica le scale sino a giungere in camera. Mi sedetti pesantemente sul mio letto; nella penombra potevo distinguere Arnold avvolto nelle coperte e addormentato profondamente.
-Arnold! Arnold! – Dissi in un soffio…-Svegliati! –
Egli sobbalzò fissandomi stupito:
-Robert, che diavolo accade?
-Ci sono delle novità…novità grosse, caro mio!

XII.

Alle sei del mattino, mentre tutti alla locanda ancora dormivano, il sigillo della "camera profumata" fu rotto ed io, il dottor Betsinger ed un eccitatissimo signor Carmody ci immergemmo nella fitta oscurità dell'ambiente. La striscia giallastra della lampada che avevo in mano illuminò la macchina di Bachofen, perfettamente al suo posto.

Con infinita cura svitai il pannello posteriore contenente le lastre fotografiche e le avvolsi in un telo porgendole poi ad Arnold che a sua volta le rinchiuse entro una apposita valigia.
Solo dopo questa delicata operazione furono accese le lampade che erano state disposte per una completa illuminazione di tutta la stanza…
-Cosa facciamo adesso, signori? – Chiese Carmody stropicciandosi gli occhi non ancora abituati alla luce.
-Beh, sicuramente dovremmo sviluppare le lastre fotografiche che ho appena prelevato –risposi – ma anche questa parete avrà la sua parte.
-In che senso, signor Price?
-Ho intenzione di applicare uno speciale reagente lungo tutto il muro. Come avrà modo di vedere, si tratta di un liquido incolore che potrebbe rivelarsi estremamente utile…
-Non la capisco…un reagente?
-…In parole povere –interruppe Arnold – si tratta di una sostanza che viene passata con un pennello sulle pareti e che è incolore ed inodore. In teoria, se un ectoplasma è passato attraverso il muro avrà lasciato nell'intonaco delle minuscole particelle simili a gelatina. Queste particelle non sono visibili ad occhio nudo e quindi il reagente ci potrebbe aiutare a rilevarle!
-Esatto! –Continuai – se c'è della gelatina ectoplasmatica il reagente cambierà presto colore, diventando rosso ed allora…
-E allora continuo a non capirci nulla! – Replicò irritato il locandiere.
-Oh, insomma Carmody! –Sbottò Arnold – non è poi così difficile! Se la parete rimane bianca così come la vede adesso, allora tutto sarà a posto, se invece si tinge di rosso…allora ci sarà qualche problema!
-Al diavolo! Me ne vado in cucina…
-Ecco, questa sembra un'ottima idea –sorrisi – intanto noi cominciamo a darci da fare!

Sviluppammo le ingombranti lastre fotografiche nella vasca da bagno della nostra stanza, che per l'occasione fu riempita d'acido.
Dopo cinque ore d'attesa ottenemmo i primi, concreti, risultati.
Nei pressi della già citata convessità, pressappoco al centro della parete, risultava essersi manifestata una luminescenza di media intensità. Non vi furono dubbi in proposito…la macchia di luce registrata dalle lastre, dopo ripetuti rilievi e misurazioni, risultava essersi manifestata proprio in quel punto preciso!
Allora cominciammo a spargere il reagente per ottenere una riprova ed i risultati furono eloquenti:
Tutt'intorno alla strana convessità, il muro si tinse di rosso ricalcando esattamente il diametro della macchia di luce impressa sulle lastre!
-La bambina! –mormorai – *è passata da qui.*

-Almeno non te la sei sognata! – Rispose Arnold lisciandosi perplesso la folta barba grigia.
-Cosa ti sei perso Arnold, roba da annali del soprannaturale!
-Se fosse accaduto durante il mio turno non sarei più qui a raccontarlo! Mi avrebbe preso un colpo di sicuro!
-Chissà…
In quel mentre, udimmo un rumore fortissimo alle nostre spalle e tutti e due, all'unisono, scattammo in piedi.
Sull'uscio, immobile, vi era Carmody, bianco come un cencio appena lavato. A terra, ancora fumante, la caffettiera in mille pezzi:
-E' rossa… - mormorò indicando la parete.
-Sì, è indubbiamente rossa! –rispose il dottor Betsinger non privo di una punta di soddisfazione –Ciò significa che avremo qualche problema!
Il locandiere non proferì parola…ma dovete sapere che ci toccò mettere mano ai sali per rinsavirlo!

XIII.

Fu praticato un foro piuttosto ampio nella parete e si scoprì che essa, in effetti, era stata eretta solo per occultare un'altra porzione della stanza, circa la metà, direi. Ebbene, esplorando attentamente quell'ambiente buio e pieno di detriti vi rinvenimmo delle ossa, chiaramente umane.
Esse erano ammonticchiate verso l'angolo sinistro della stanza, e, particolare questo alquanto raccapricciante, c'erano delle grosse catene munite di anelli di ferro che vi sporgevano, infisse così saldamente nella parete che, sebbene fosse marcia per l'umidità, ben difficilmente si sarebbe potuto estrarle.
- Queste sono le ossa di una bambina… - osservò Arnold.
- Dio Santo! Questa stanza ha tutta l'aria di essere stata una prigione: le catene, una finestra murata…guarda qui Robert, persino una ciotola!
- Qui dentro si è consumata una tragedia senza storia mio caro amico…una tragedia senza storia…
Riflettei a lungo sul senso di queste parole, senza dubbio avevamo messo a nudo il mistero della stanza profumata ma esso era ben amaro: la crudeltà dell'uomo aveva spezzato una giovane vita in una maniera che appariva tuttora orrenda, ricorrendo alla peggiore delle pene, la segregazione.
Mi ritornarono in mente le parole che soleva ripetere mio nonno, quando da piccolo avevo paura delle ombre della notte e correvo piangendo alle sue ginocchia: "Non è dei morti che devi avere paura, ma dei vivi". Aveva ragione. Ciò che quella sera videro i miei occhi, la tristezza che provai e la rabbia… in nessun altro caso le sperimentai più. Il soprannaturale può impaurire l'uomo, può terrorizzarlo, talvolta sopraffarlo ma,

credetemi…l'uomo, con la sua capacità di *creare* il male diventa di gran lunga l'essere più orrendo che la natura abbia mai generato!

XIV.

Per alcuni giorni vi fu del caos alla Old Tom. Un via vai di poliziotti, giornalisti e curiosi che affollarono ogni metro del pavimento; in tutto questo Carmody riuscì a mantenere una certa tranquillità, anche se si vedeva che era preoccupato per l'andamento dei suoi affari. In un certo senso le sue pene furono compensate dall'improvviso momento di notorietà che il caso gli fruttò, e, dovunque giravo lo sguardo, il suo faccione era onnipresente, impegnato in goffe quanto pittoresche descrizioni delle vicende che a suo modo aveva vissuto…e non v'era giornalista che non se lo contendesse a suon di quattrini! Comunque, vi dirò che le sue preoccupazioni erano infondate: dopo di allora la sua locanda fu letteralmente sommersa da turisti, e seppe ottimamente trasformare questa storia del fantasma in un lucroso affare…ma lasciamo stare Carmody. Piuttosto vi interesserà sapere che i poveri resti rinvenuti furono tumulati nel piccolo cimitero di Morecambe, sulla Hilton Hill, con una lapide senza nome che non sarebbe rimasta tale per sempre.

La sera che partimmo, infatti, l'ultimo tassello mancante di tutta questa storia trovò finalmente il suo posto:

Viaggiavamo da circa mezz'ora quando il nostro cocchiere arrestò improvvisamente i cavalli. Una carrozza scura, per niente illuminata, era ferma sul ciglio della strada.

N'ebbi una bizzarra impressione osservandola dal finestrino; essa si confondeva con il buio della notte, sempre più incalzante e sembrava quasi essere inconsistente.

- Ehi…c'è qualche problema? – Strillò il nostro cocchiere sporgendosi dal suo scanno.

Ma non ebbe risposta e, mormorando una bestemmia a mezza voce, fece schioccare il frustino sul dorso dei cavalli.

Proprio mentre ripartì, in quell'attimo stesso, una voce ben ferma si fece strada fra le pesanti tende che occultavano i finestrini della strana carrozza:

- Price! Signor Price!

Rimasi di sasso, e la mia meraviglia fu condivisa anche da Arnold che ebbe un sussulto.

Ordinai nuovamente l'alt al cocchiere e scesi dall' abitacolo. Nel silenzio della strada poteva udirsi solo il tenue fruscio del vento mentre la luna, con il suo debole chiarore, mostrava delicatamente i tratti della placida campagna che mi circondava.

- Ehi, Robert…- Sussurrò Arnold con il volto della preoccupazione.
- Stai tranquillo ed aspettami qui. – Risposi. Ma le mie dita cercarono automaticamente la piccola rivoltella che avevo in tasca.
Occorsero pochi passi per raggiungere la carrozza ed ancora una volta ne rimasi impressionato dall'aspetto, sicuramente irreale. Innanzi ad essa vi era una coppia di cavalli neri che non compiva il minimo movimento, cosa strana se si pensa alla incredibile reattività di questi animali. In più vi era un cocchiere pesantemente avvolto in un mantello, tutto raggomitolato su se stesso, quasi stesse dormendo.
Tutto era molto singolare ma la mia sorpresa raggiunse il culmine quando, molto lentamente, la tendina del finestrino fu spostata da un'esile mano guantata mostrando il volto, o meglio ciò che si poteva intravedere, dell'uomo in nero!

- Voi! – Esclamai stupito.
- Proprio io, caro signor Price…
Ero rimasto senza parole. Improvvisamente avevo innanzi l'artefice del mio arrivo alla Old Tom e la mia mente si affollò di domande piombando nella confusione più assoluta.
Tuttavia non ebbi il tempo di proferire parola, poiché il mio interlocutore prese immediatamente l'iniziativa…ecco ciò che mi disse:

- Non ho molto tempo e quindi dovrete ascoltarmi con attenzione. Vedete: la vostra mente ora è confusa ma presto tutto vi sarà chiaro. Abbiate fiducia.
- Devo ringraziarvi per avermi dato la pace, la mia sofferenza ora si è placata ma, vi assicuro, ho provato molto dolore, sia nella vita che nella morte: è per questo che mi è stato concesso di ritornare. Solo per un breve attimo. Ho indotto l'uomo a porre riparo a ciò che è stato orribilmente compiuto, ed ora, tutto è rimediato e potrò nuovamente abbracciare mia figlia. Voi siete stato un mezzo per raggiungere questo fine, non ve ne dispiaccia mio caro signore…

- Non vi capisco. Quello che mi dite non ha per me alcun senso! – Risposi – Chi siete voi? Quale interesse avete in questa vicenda?
- Ve l'ho già detto: molto presto tutto vi sarà chiaro. Ora però bisogna che andiate via. Non insistete! Andate, vi dico…andate. Solo vi prego di un ultimo favore: Victoria. Fate incidere questo nome su quella lapide.
- Victoria?
- Victoria Mongredien. Era questo il nome della mia bambina!
- Voi vi state burlando di me! – Urlai – Scendete da questa carrozza, avanti!
Non mi rispose, ma ora il suo viso si fece ancora meno visibile. Eppure le mie mani toccavano il freddo legno della carrozza! Tutto ciò non poteva essere una visione!

Udite le mie urla, Arnold ed il cocchiere corsero verso la mia direzione, anch'essi sicuramente angosciati da quell'inattesa comparsa. Ma non fecero in tempo a raggiungermi che la carrozza improvvisamente si mosse…
- Maledetto bastardo! – Urlò il cocchiere, e fece per avventarsi sulle briglie dei cavalli, cercando di fermarli. Ma non vi riuscì ed il misterioso uomo in nero scomparve nel buio innanzi a noi.
- Seguiamolo, seguiamolo! – Gridai.
Non servì a nulla: la carrozza era praticamente sparita.

Per quanto mi riguarda, cari lettori, la vicenda della Old Tom terminò così e non senza numerosi punti oscuri. Da alcune ricerche effettuate più tardi dal mio valido collaboratore Jean Frantes ebbi modo di sapere che un tal Augustus Mongredien, vissuto intorno al 1840, occupò per alcuni anni il vecchio casale della famiglia Creyton, nelle vicinanze di Ingleton. Si narrava che questo anziano signore avesse perso una figlia molto giovane; ella fu rapita da una banda di criminali per ottenerne un cospicuo riscatto. Dai giornali dell'epoca risulta che, nonostante fossero stati fatti numerosi tentativi per contattare i banditi, il Mongredien non riuscì a sapere più nulla della propria bambina ed il caso rimase senza soluzione.

Traete voi le conclusioni, miei cari amici, e scusatemi tanto se non vado oltre: Confesso di sentirmi davvero molto stanco.

SOMMARIO

Introduzione ai "Tre casi di Robert Price" di Elendil.....4
Biografia dell'Autore.....6
Il Tamburo.....7
Il Manoscritto.....15
Il Segreto della Old Tom.....23